

LE DIMORE STORICHE

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno VI - Maggio-Settembre 1990 N. 2 [N. 13]

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV 70% - Quadrimestrale



AIDSI

Membro della Union of European Historic Houses Associations

FINALITÀ DELLE FONDAZIONI CAETANI

Estratti dagli Statuti

FONDAZIONE CAMILLO CAETANI DI SERMONETA

Art. 2

La Fondazione Camillo Caetani di Sermoneta, nei modi e nelle forme che verranno stabiliti dal Consiglio:

- a) favorirà, previo riordinamento dell'Archivio Caetani, con borse di studio, concorsi, premi, sussidi ed altro, gli studi sulla storia della Famiglia Caetani con particolare riguardo alla continuazione dell'Opera «Domus Caietana»;
- b) collaborerà con l'Accademia dei Lincei per la divulgazione dell'opera di Don Leone Caetani «Gli annali dell'Islam»;
- c) provvederà alla conservazione delle opere musicali di Don Roffredo Caetani e ne favorirà la conoscenza;
- d) curerà la manutenzione delle quote immobiliari di sua proprietà site nel Palazzo Caetani, nonché la scrupolosa conservazione delle tombe Caetani al Verano e della Cappella in S. Pudenziana costituenti importanti monumenti di valore storico;
- e) potrà, su decisione del Consiglio, promuovere o collaborare a qualsiasi altra attività di carattere culturale.

FONDAZIONE ROFFREDO CAETANI DI SERMONETA

Art. 2

La Fondazione ha per scopo:

- 1) di favorire nel Castello di Sermoneta e nel territorio della provincia di Latina attività culturali di istruzione, artistiche, educative, sociali;
- 2) di ospitare nel Castello un Centro di Studi per la conservazione ed il restauro dei Beni Culturali in collaborazione con il Centro Internazionale per la Conservazione ed il Restauro dei Beni Culturali e con l'Istituto Centrale del Restauro di Roma;
- 3) di promuovere nel Castello e nella Provincia concerti di musica orchestrale e da camera in memoria di Roffredo Caetani musicista e compositore; eseguendo, quando conviene, le di lui composizioni in cooperazione con la Fondazione Camillo Caetani di Roma che conserva nel suo Archivio i manoscritti della sua musica;
- 4) di mantenere nella sua integrità il complesso monumentale storico del Castello di Sermoneta e della città adoperandosi per la loro conservazione nell'ambiente naturale e favorendo il mantenimento e la rigida applicazione di tutti i vincoli monumentali e paesistici.

FONDAZIONE LEONE CAETANI

Art. 2

Scopo della Fondazione è quello di promuovere la conoscenza del mondo musulmano, anche moderno, mediante cicli di conferenze e lezioni e mediante pubblicazioni.

Art. 3

La biblioteca della Fondazione Caetani è costituita dai libri, riviste e manoscritti già donati da Leone Caetani di Teano e dall'Accademia nazionale dei Lincei e da ogni altra pubblicazione riferentesi al mondo musulmano che pervenga in dono o sia acquistata dalla Fondazione.

Art. 4

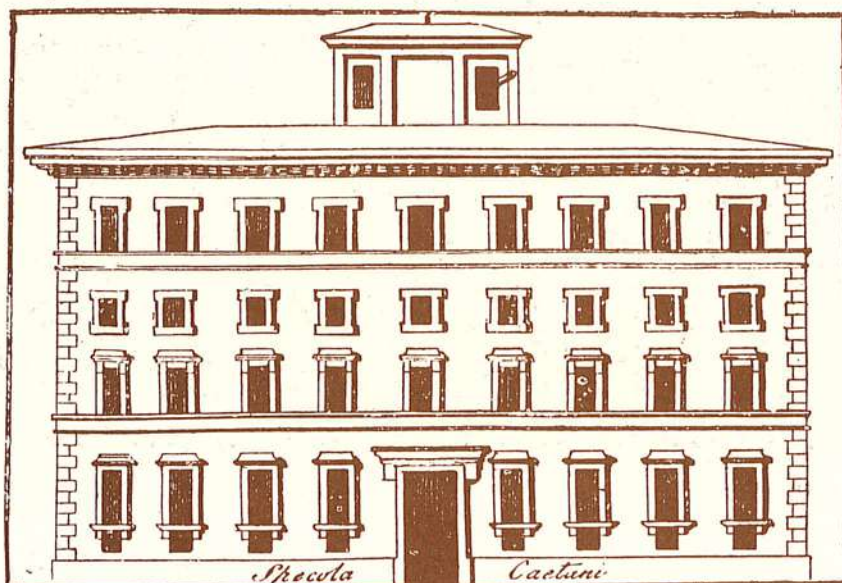
La Fondazione pubblicherà:

- a) testi o traduzione di testi in arabo, persiano e nelle altre lingue in uso nel mondo musulmano, che riguardino la storia, la geografia storica, la religione, la filosofia, il diritto, le lettere e le scienze dei popoli musulmani;
- b) testi e traduzioni di testi di lingue diverse dalla araba o dalla persiana, che valgano a dar luce sugli argomenti indicati alla lettera precedente;
- c) materiali d'epigrafia e di numismatica musulmana, papiri e documenti d'archivio in lingua di popoli musulmani;
- d) lavori originali che riguardino gli argomenti indicati alle lettere precedenti e che, per l'indole e la loro mole, non possono essere iscritti in atti accademici e riviste.

Per esplicito intendimento del fondatore, le pubblicazioni indicate alla lettera a) avranno, di regola, la precedenza sulle altre.

Tutti questi lavori potranno essere affidati sia ad italiani sia a stranieri, pur avendo i primi la precedenza.

In casi eccezionali potranno essere sussidiate opere che si pubblicano per altrui iniziativa.



L'OSSERVATORIO CAETANI, NEL CINQUECENTESCO PALAZZO ALLE BOTTEGHE OSCURE

ASSOCIAZIONE

- 18 Niccolò Pasolini dall'Onda
Sintesi della relazione all'Assemblea generale dei soci 1990
-

- 22 Cristina Corazza
Nascono i gruppi giovanili
-

FONDAZIONI CAETANI

- 2 Giacomo Antonelli
Presidente Fondazione Camillo Caetani
Le Fondazioni Caetani
-

- 4 Luigi Fiorani
Sovrintendente all'Archivio Caetani
La cultura nella Fondazione Camillo Caetani
-

- 6 Lauro Marchetti
Sovrintendente al Giardino di Ninfa
Giardini e rovine di Ninfa
-

- 9 Riccardo Cerocchi
Presidente Fondazione Roffredo Caetani
Il Castello di Sermoneta
-

INTERVENTI

- 11 Stefano Tesi
Monte Sante Marie: un restauro iniziato
-

- 16 Maresti Massimo
I giardini storici
-

NOTIZIE

- 23 Ippolito Calvi di Bergolo
Capolavori in musica per otto castellani
-

- 24 Dalle Sezioni:
Friuli Venezia Giulia; Toscana
Accademia del superfluo
Accademia del diletto
-

Le Fondazioni Caetani

Questo numero della nostra Rivista è il primo ad uscire sponsorizzato con gesto lungimirante e munifico dalle Fondazioni Caetani.

Queste Fondazioni, che con illuminata competenza e con raro entusiasmo gestiscono il patrimonio della Famiglia Caetani, comprendente beni artistici e storici di inestimabile valore, interpretano alla perfezione quella che deve essere la funzione delle Fondazioni nel campo dei Beni Culturali: conservare e gestire tali beni in mancanza degli antichi proprietari.

Non c'è dubbio infatti che opere d'arte, collezioni, dimore storiche, parchi e giardini ebbero e hanno tuttora come conservatore e gestore naturale un proprietario e una famiglia, o spesso eredi di quelli dai quali o per i quali i beni stessi furono creati o furono acquisiti: questa categoria si continua a rivelare essenziale, sia per il suo profondo entusiasmo e spirito di sacrificio, sia per la sua competenza, frutto spesso di secoli di esperienza, sia per il numero sterminato di tali beni che nessun ente pubblico o privato potrebbe mantenere.

Ma allorché il proprietario per le vicende della storia viene a mancare perché la famiglia si estingue oppure perché non è più assolutamente in condizioni di assolvere alla sua funzione, allora l'Istituto della Fondazione si rivela insostituibile strumento di conservazione e tanto più insostituibile si rivela quanto più si manifesta vicino allo spirito dell'antico proprietario e ne riempie con la sua azione il vuoto.

E' proprio il caso delle Fondazioni Caetani, che con queste brevi parole la Rivista intende ringraziare rendendo loro doverosa testimonianza.



Le Fondazioni Caetani

di Giacomo Antonelli

Le Fondazioni Caetani hanno ormai lontana origine e consolidata tradizione. La prima risale agli anni trenta e opera nel quadro e sotto gli auspici dell'Accademia dei Lincei. La seconda, che risale agli anni sessanta, e la terza, nata nei settanta, sono autonome e costituiscono uno dei rari casi di Fondazioni beneficiarie di tutta la proprietà di una antica famiglia.

La prima fu istituita, negli anni trenta, presso l'Accademia dei Lincei dall'arabista *Leone Caetani* autore dei monumentali "Annali dell'Islam" per accogliere la sua biblioteca, i suoi documenti e manoscritti.

La seconda è stata istituita, negli anni sessanta, da Roffredo Caetani e dalla moglie Marguerite Chapin per onorare la memoria di *Camillo* loro figlio e ultimo esponente maschile della famiglia, morto in guerra: essa possiede il Palazzo di via delle Botteghe Oscure con l'Archivio e proprietà agricole che la Famiglia aveva in provincia di Latina.

La terza è stata voluta, negli anni settanta, dalla figlia unica di Roffredo, Lelia e dal marito Hubert Howard: è la Fondazione *Roffredo Caetani* che possiede il giardino di Ninfa, il Castello di Sermoneta e altre proprietà agricole in Latina.

La prima Fondazione bene opera nel quadro e sotto gli auspici dell'Accademia dei Lincei: le ultime due, che sono affidate a loro stesse, meritano particolare attenzione per più motivi.

In primo luogo perché costituiscono uno dei pochi casi di Fondazioni beneficiarie di tutta la proprietà di una antica famiglia di cui sono divenute, nel senso più pieno della parola, *eredi*.

Usualmente le Fondazioni vengono create con dotazione parziale che non assorbe l'intero patrimonio del Fondatore: nel nostro caso, le Fondazioni si sono sostituite alla Famiglia e ne sono la continuazione morale, culturale e patrimoniale.

Altro dato caratteristico è la molteplicità di scopi che perseguono le Fondazioni Caetani, tutti tra loro peraltro legati da comune matrice e finalità culturale. Tale molteplicità di scopi è conseguenza necessaria della lunga e varia storia della Famiglia Caetani e della varietà degli interessi dei suoi esponenti.

I Caetani avevano gran cura dell'Archivio che rendevano accessibile a studiosi: questo è diventato uno degli scopi principali della Fondazione *Camillo Caetani* che ne cura la conservazione e ne favorisce l'accesso e lo studio (ne fanno testimonianza le pubblicazioni edite e che spaziano da *Bonifacio VIII* alle riviste "Commerce" e "Botteghe Oscure" di Marguerite Caetani).

Lelia Caetani (sulle orme della nonna e della madre, ambedue, non a caso, anglossassoni) amava il giardino di Ninfa cui ha dato amorevole e intelligente cura (sulla sua tomba è scritto: "pittrice e giardiniera"). Lo ha affidato alla Fondazione Roffredo che lo mantiene egregiamente rendendolo accessibile al pubblico, in modo compatibile con la sua sopravvivenza, e valorizzandone tutti gli elementi monumentali e ambientali (dalle acque, alle piante, alle trote) che lo rendono un "unicum".

Alla stessa Fondazione è affidato anche il Castello di Sermoneta, pur esso aperto al pubblico, che ospita corsi specialistici di restauro nonché attività musicali: il Festival Pontino e corsi di perfezionamento.

Roffredo Caetani era fine musicista: alla Fondazione *Camillo* è affidata la cura dei suoi manoscritti di musica e alla Fondazione Roffredo la promozione di concerti a Sermoneta.

E così via sempre nel solco della comune matrice e finalità e con importanti aperture anche all'"esterno": per risolvere un problema di destinazione e acquisizione tra Stato italiano e Vati-

cano si è accettato in deposito e reso accessibile l'Archivio Giustiniani Bandini e per altri – pur di assicurarne la salvaguardia – si è manifestata analogha disponibilità.

Altra caratteristica delle Fondazioni Caetani: da un canto avere e conservare gelosamente natura di persona giuridica *privata* (esse devono operare e vivere con le loro forze evitando, a differenza di altre Fondazioni, il ricorso alla "mano pubblica" con i possibili condizionamenti che ciò può comportare); d'altro canto avere, in seno agli organi direttivi, rappresentanti di autorità ed Istituzioni culturali pubbliche (del Consiglio della Fondazione *Camillo* fanno parte i Prefetti della Biblioteca e dell'Archivio Vaticano ed i Direttori Generali dei Beni Culturali e dei Beni Archivistici; del Consiglio della Fondazione Roffredo fanno parte il Prefetto di Latina e rappresentanti dell'ICCROM e dell'Istituto Centrale del Restauro).

Queste presenze danno prestigio alle Fondazioni, garantiscono il perseguimento dei loro fini e sono preziose nelle rispettive competenze, per la loro attività. Tanto per fare degli esempi il Direttore Generale dei Beni Archivistici ha operato, in modo determinante, per la microfilmatura dei documenti d'archivio di Roma. Gli esponenti degli Istituti del Restauro collaborano attivamente ai lavori nel Castello di Sermoneta e sui monumenti di Ninfa.

Gli altri amministratori, privati, danno il loro determinante e disinteressato contributo alla gestione (nel senso più ampio del termine) delle Fondazioni: così mantenendo (pur se tramandato) lo spirito dei Fondatori (anche un nipote di Hubert Howard – elemento chiave di tutto il sistema – vi partecipa dall'Inghilterra).

Dalle Fondazioni Caetani il discorso può farsi più ampio accennando a quanto le Fondazioni (che sono un



Fondazioni Caetani

pò il pendant in Italia dei trusts anglosassoni, pur con tutte le grandi differenze insite nella diversità di legislazione e mentalità) possono fare per assicurare la conservazione e il *buon uso* di beni culturali che, pur se di proprietà privata, sono sempre di beneficio per “tutti” e per “tutti” vanno conservati. Esse possono essere strumento per conciliare (per quanto i singoli non possono fare) il “privato” ed il beninteso interesse “pubblico”.

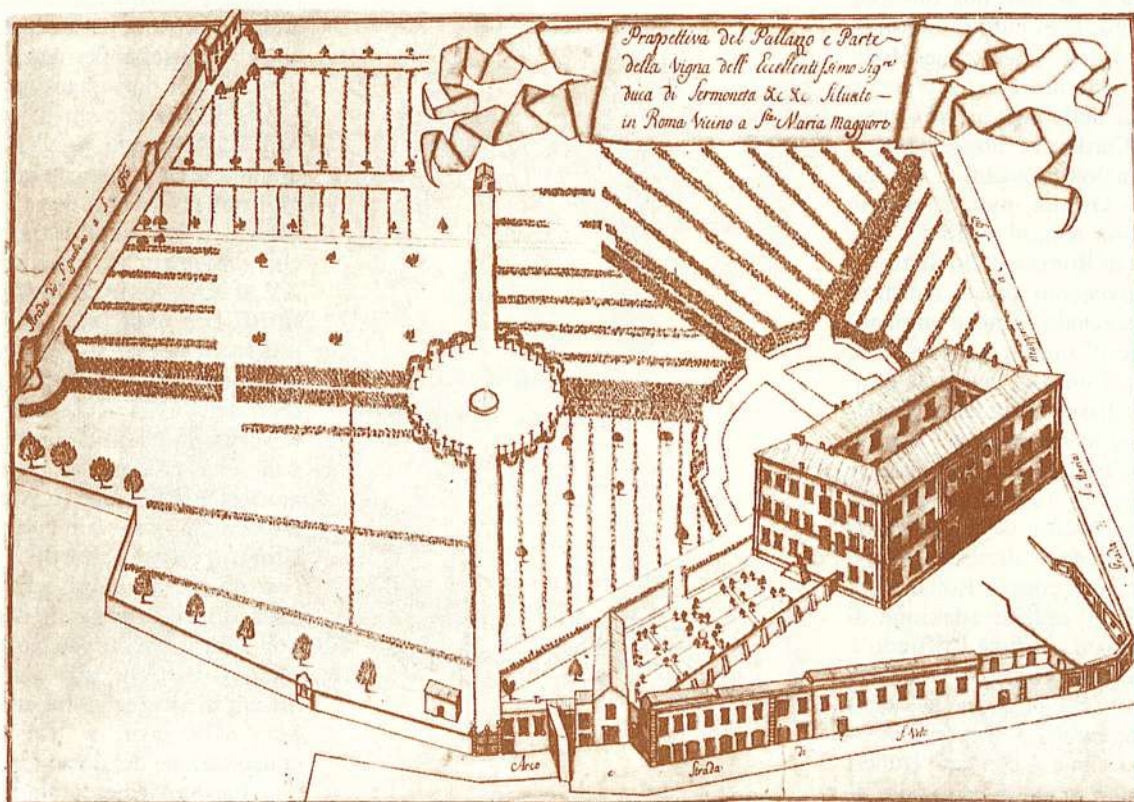
Parlando delle “Fondazioni Caetani” sul Bollettino di Italia Nostra del 1979 e passando dal tema specifico a quello più generale, Bonaldo Stringher (da sempre amico delle Fondazioni Caetani di cui è stato per molti anni Consigliere) scriveva: “Per motivi storici che risalgono alla grande *querelle* liberale risorgimentale dei beni ecclesiastici, delle “manomorte” ecc., l’ordinamento giuridico italiano è sospettoso e poco incoraggiante nei riguardi di queste *persone* che non sono fisiche, ma che vivono e operano anche se sono solamente *giuridiche*; e nei riguardi delle quali, alle *suspicioni* storiche di passati abusi, si aggiungono ora i timori, per la mano pubblica, di dover essere chiamati a provvedere quando

le originali dotazioni non siano più sufficienti: preoccupazioni non sempre infondate”.

“Questo pericolo – prosegue Bonaldo Stringher – non esiste per quanto concerne le Fondazioni Caetani, portate ad esempio e incitamento per una più vasta e innovativa politica in tema di *Fondazioni* tale da sgomberare il campo tanto dalle *suspicioni storiche* quanto dalle preoccupazioni *presenti*. E conclude: “In un Paese come il nostro la cui lunga e ricca storia culturale ha lasciato un patrimonio sterminato di quei beni, è nell’interesse di tutti, e della *mano pubblica* in primo luogo, incoraggiare e agevolare gli sforzi che a quel fine vengono svolti esternamente ad essa, come sono appunto quelli delle Fondazioni”.

Questo nel 1979. Si sono poi avute aperture nel senso auspicato da tutti noi: dai benefici fiscali della L. 512/1982 (a favore dei quali tanto si è battuta l’ADSI) alla benemerita legge della Regione Lazio n. 25 del 1986 che concede contributi a fondo perduto per il recupero e l’uso di beni culturali di proprietà di Fondazioni (contributi del genere si sono avuti per i restauri del Castello di Sermoneta).

L’appoggio pubblico e l’apporto privato va dato a tutte le Fondazioni proprietarie e custodi di beni culturali che possono essere suddivise in due categorie. Quelle create “ex novo” per acquisire, mantenere e valorizzare “beni” di terzi: esemplare in questo campo il Fondo Ambiente Italiano (FAI) che, sulla scia del National Trust sta acquisendo, a vario titolo, castelli, palazzi, complessi di pregio monumentale o ambientale. E’ iniziativa meritoria anche perché intelligentemente sposa il pubblico al privato, con la possibilità statutariamente prevista, che il “donante” possa partecipare all’uso del bene donato. Il permanere del cordone ombelicale incoraggia il primo e giova al secondo. Altre Fondazioni (come le Caetani) sono state create per conservare e valorizzare beni culturali di proprietà del fondatore che ad essa li ha attribuiti per donazione o testamento e per assicurare possibilità e continuità di vita. Di ambedue le categorie vanno favoriti nascita e sviluppo: che ne valga la pena dimostrano, con i fatti nei rispettivi ruoli, le Fondazioni Caetani ed il FAI che smentiscono un certo italico scetticismo con cui si guarda a queste istituzioni.



LA VILLA CAETANI SULL'ESQUILINO (PROSPETTIVA DEL SEC. XIX)

La cultura nella Fondazione Camillo Caetani

di Luigi Fiorani

Una istituzione al servizio della cultura, depositaria della "memoria" della Famiglia. L'Archivio Caetani è al centro della Fondazione, punto di convergenza della ricerca storica a Roma. Andiamo a scoprirne le pubblicazioni, le attività culturali e i seminari.

Nella storia degli ultimi Caetani, l'attenzione al passato si è intrecciata costantemente ad un vivace interesse per la cultura dei tempi moderni. La grande storia familiare che ha impregnato momenti centrali della storia politica e religiosa del Medioevo e dell'età moderna (papi, cardinali, vescovi, nunzi e legati, si affiancano a governatori, ministri, diplomatici, uomini d'armi e di lettere), anche se è stato un patrimonio illustre non ha avuto l'effetto di immobilizzare energie e spirito di iniziativa. Già dalla seconda metà dell'Ottocento, quando le strutture feudali sono ormai definitivamente soppresse, per la famiglia dalle grandi tradizioni comincia non la fine, ma l'inizio di una nuova storia. Essa viene cioè assumendo nella Roma cosmopolita e liberaleggiante sopravvenuta alla Roma papalina in declino una funzione di riferimento della cultura europea: grandi spiriti dell'epoca come Mommsen e Gregorovius, Liszt e Wagner, e personaggi della nuova Italia letteraria come Carducci e Fogazzaro frequentano il salotto Caetani in via delle Botteghe Oscure, mentre escono dalla Famiglia uomini politici e amministratori di Roma e dello Stato.

Nel Novecento questo indirizzo si viene precisando e anche ampliando. Fa parte di questa nuova storia, ad esempio, l'intenso lavoro letterario della duchessa Marguerite Caetani che raccoglie attorno a sé i migliori letterati d'Europa e d'Italia con le riviste *Commerce* (uscita a Parigi dal 1924 al 1932 a cura di Paul Valéry, Leon Paul Fargue, Valéry Larbaud) e *Botteghe Oscure* edita a Roma tra il 1948 e il 1960 per la redazione di Giorgio Bassani. Il duca Roffredo è d'altra parte noto come un musicista di buon livello che prosegue la scuola romana di Sgambati e Respighi, mentre la figlia Lelia e il consorte Hubert Howard hanno modo di esprimere una grande sensibilità culturale nella

Jan 7⁸ 1929

VILLA CALDANA
QUARTIER MONT-FLEURY
CANNES, C. A.

Dear Tom - This is just
a line in great haste. I
was so touched and happy
to receive Viviani's letter and
I am writing her at once -
I want to ask you if you
think it would be a good
idea to publish at the same
time as the poem of Roy
Campbell you sent me,
the poem he gave to "Life" &
letter a few months ago.
I would print them both
in English and in the
translation, mentioning of
course when the one had
already appeared - Do
we need a permission
for this? and if you advise
it could you obtain it
for me? It would seem
to me a better way of
introducing a superb
modern poet here - and
also for James - Please
let me know at once what you
think - I thought to have them
translated by August Karl
N. Gyss Limbar -
Love to you both
Marguerite

MARGUERITE CAETANI A THOMAS S. ELIOT,
CANNES 7 GENNAIO 1929

vigile e amorosa attenzione al giardino e all'oasi di Ninfa.

È segnata da questa larghezza di interessi anche la storia della Fondazione Camillo Caetani, sorta per raccogliere, conservare, promuovere questa ricca e molteplice tradizione. Si intende che l'Archivio, nel quale si era sedimentata la grande storia della Famiglia costituiva, e costituisce, il centro delle attenzioni e in qualche modo la ragione d'essere della Fondazione stessa. Oggi questo importante patrimonio è conservato nel Palazzo dove ha sede la Fondazione, nell'ordinamento e nella sistemazione a lungo perseguiti già dai primi anni del Novecento e poi ultimati nel corso degli anni Sessanta quando prende forma definitiva l'istituzione.

Tale archivio può, a buon diritto, essere considerato un esempio di archivio privato, perfettamente accessibile e consultabile. Anche a richiamare alcuni dati quantitativi appare subito la sua rilevanza: oltre 5.000 pergamene (secoli X-XVII), 200.000 documenti cartacei originati dalle molteplici attività dei Caetani del passato (carte amministrative, politiche, diplomatiche, letterarie, dal sec. XV al XX); un ricco fondo di manoscritti con testi letterari di grande pregio (si ricordi solo il *codex Caetanus* del primo Quattrocento con il testo della *Commedia* dantesca); manoscritti musicali; piante e mappe delle aree pontine; un archivio fotografico. Attualmente, e la cosa non è di poca rilevanza, è in corso la microfilmatura completa dell'Archivio (varata dal Consiglio e realizzata dalla Direzione generale degli archivi con la collaborazione della Fondazione) che non è solo saggia misura di sicurezza ma anche mezzo per allargare e facilitare la consultazione dei documenti.

Particolarmente significativo è l'Archivio economico, dove è

Fondazione Caetani

confluita la documentazione relativa alla gestione delle campagne e dei beni del feudo (secoli XVI - XIX) e che, data l'ampiezza di questo, praticamente rappresenta la storia economica del Lazio meridionale.

Importante infine l'archivio Giustiniani Bandini, da noi detenuto in deposito, e che comprende circa cinquecento buste di documenti storici, pergamene, registri amministrativi e contabili, mappe dal Medioevo ai primi del nostro secolo.

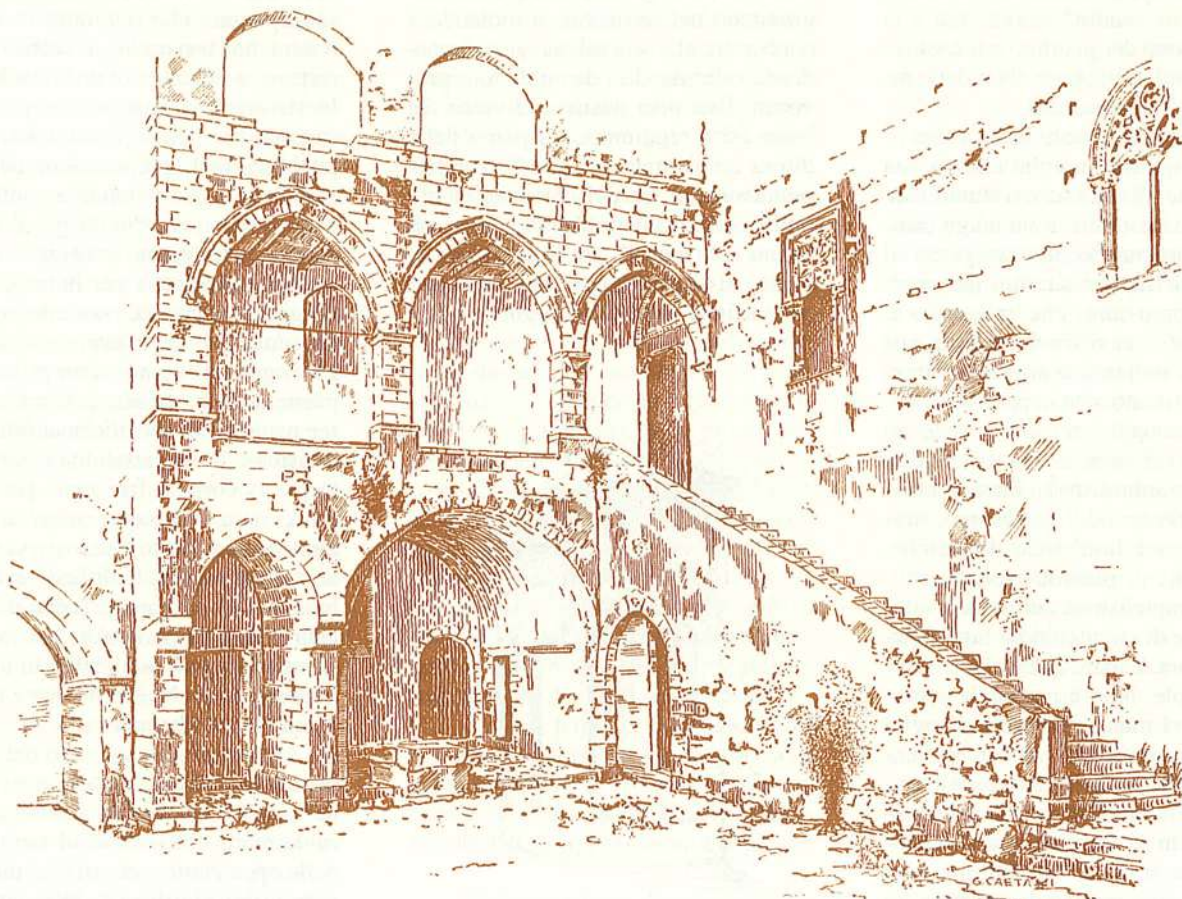
In stretto collegamento con questo patrimonio documentario, la Fondazione ha impostato le attività culturali di questi ultimi anni: in primo luogo ha incrementato la ricerca, fornendo borse di studio per saggi sulla storia della Famiglia. Molte tesi di

laurea, saggi critici, e scritti di varia natura hanno trovato qui una base documentaria insostituibile: ricerche, peraltro, che dalla storia dei Caetani (come la storia delle aziende agrarie, dei palazzi, delle opere d'arte, dei personaggi, della loro vita familiare e sociale), si allargano alla storia della Chiesa, della società, della cultura. Ricordiamo, solo per un esempio, le ricerche di Luigi Firpo su Campanella. Accanto alla ricerca – che rimane per la Fondazione l'impegno principale – si è sviluppato un lavoro di incontro, di coordinamento attraverso seminari e convegni: tra gli ultimi, quello su Ninfa e su Marguerite Caetani; il prossimo sulle corti dei Caetani. Il che ha indotto la Fondazione a varare due collane edi-

toriali: i *Quaderni* (con saggi di R. Morghen, A. Stickler, P.O. Kristeller, S. Levie, A. Gardi, J. Hunter, T. Pugliatti, L. Fiorani, L. Hadermann) e gli *Studi e documenti d'archivio* (in quest'ultima collana è già uscito un volume di S. Levie su *Commerce*; un altro con gli atti del convegno di Ninfa è in stampa, mentre è in preparazione il successivo contenente gli atti del processo di Bonifacio VIII).

Come si vede, il passato non rimane inerte, ma suggerisce il lavoro per il presente e il futuro.

E' in sintesi il programma, e in qualche modo l'originalità della presenza e del ruolo della Fondazione Caetani tra gli istituti culturali romani.



CORTILE DEL PALAZZO GAETANI (FONDI)
(DISEGNO DI GELASIO CAETANI)

Giardini e rovine di Ninfa

di Lauro Marchetti

Con l'assunzione di proprietà e gestione da parte della Fondazione Roffredo Caetani, Ninfa presenta similitudini e conformità con diversi altri casi italiani e stranieri. Una esperienza che ha dato esiti decisamente incoraggianti nel rapporto tra tutela e fruizione pubblica.

Di segno chiaramente romantico, influenzato energicamente di pensiero inglese da due nobildonne (una inglese e l'altra americana), sposate Caetani, ha avuto il periodo d'oro dagli anni '20 ai '50, ma specialmente nei '60, quando l'ultima proprietaria, Lelia Caetani, pittrice e giardiniera nel vero senso della parola, ha composto con piantagioni sapienti e continuative, un'insieme di caratteristiche informali ed artistiche di straordinario livello.

Erano anche anni in cui le aziende agricole, che quasi sempre si accompagnavano, o viceversa, alle residenze di campagna, divenute poi giardini, davano redditi da consentire quella certa tranquillità economica che si traduceva in benefici per la cura e la manutenzione del giardino e il costoso restauro degli edifici antichi o delle rovine come in questo caso.

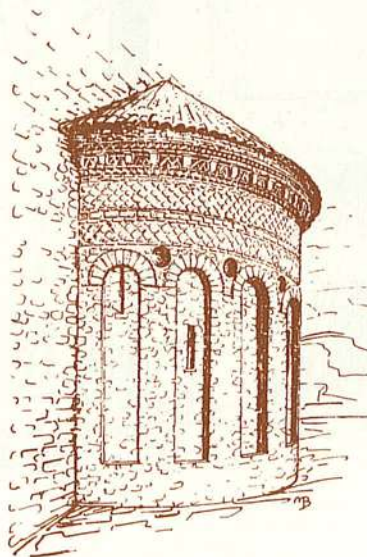
Per inciso, in molti casi va reso omaggio a queste famiglie che da una generazione all'altra hanno tenuto fede ad un'ideale comune in un lungo cammino, accumulando stesse esigenze ed aspirazioni fra vicissitudini personali ed incomprensioni, che arrivando ai giorni nostri, ci offrono straordinari modelli di bellezza e armonia. Gravi errori del passato, che in parte si verificano ancora oggi, venivano o vengono dalle manomissioni ambientali fino ai bordi del giardino stesso interessandolo direttamente: edilizia abusiva, strade, cave, cartellonistica, discariche. Errate scelte di pianificazione territoriale, incomprensione del grande valore culturale di un giardino e superficialità, possono rendere queste isole sempre più isolate. Non è pensabile prodigarsi con il massimo impegno nella conservazione dei suoi valori, concentrato di bellezza e di ristoro dell'anima, se poi ai limiti di esso si sviluppano fenomeni di degrado visivi, acustici, inquinanti. E' dunque importante che queste aree godano di una fascia di protezione esterna, ponendo vincoli paesistici, idrogeologici, venatori,

chiamando alle loro responsabilità i comuni di competenza, che sanno bene quali vantaggi economici comporti l'aver nel proprio territorio un giardino storico. Siamo tutti consapevoli, per esempio, dell'importanza dell'acqua, per la vita delle piante e per l'arredo, come in tante Ville Romane, Rinascimentali e a Ninfa, e come costituiva elemento trainante, accentratore di interesse, di pace e di vitalità. Anche il visitatore più tollerante, nel giardino più bello, proverebbe tristezza o disgusto se l'acqua avesse la schiuma o altri inquinanti. Ecco un'altra eccellente ragione, non solo a vantaggio del giardino, che si instauri il dialogo con le amministrazioni, gli enti e i privati che gravitano nel territorio, stimolando a concorrere alla sua salvaguardia impedendo o limitando i danni da loro provocati. Una nota positiva ci viene dal buon esito raggiunto, sul piano della difesa ambientale del giardino, intraprendendo la via del coinvolgimento delle istituzioni pubbliche, le quali hanno collocato il giardino a simbolo di una riscossa morale che la nuova generazione intende perseguire. Ma il

prezzo pagato nel passato, anche recente, è stato molto alto e testimonianze vergognose rimarranno ancora per molto tempo come gli emungimenti selvaggi della falda, abusi edilizi e gli incendi.

A questo proposito la Fondazione Caetani sta predisponendo la cosiddetta "zonazione" al fine di fornirsi di un piano di intervento armonico che consideri il patrimonio botanico, monumentale e più in generale quello ambientale, per una corretta gestione e fruizione. Come sta avvenendo per alcuni importanti parchi, in scala ridotta, potrà essere utile anche per il giardino e il territorio dove esso esiste, perché considera l'area secondo sistemi di suddivisione che regolano le attività botaniche, turistiche, scientifiche, di restauro e di recupero ambientale a cui lo studioso, il programmatore, il restauratore, e anche l'amministrazione pubblica, nella preparazione dei piani regolatori, saranno tenuti a conformarsi. La zonazione, che integra il regolamento, e che stiamo verificando dimostrarsi vantaggiosa per le esigenze di un giardino storico, consente una programmazione degli interventi secondo i bisogni delle varie componenti: le piante, le mura, le acque, i servizi, le aree naturali per specifiche attività, suddivisione di responsabilità e soprattutto per la corretta fruizione: per esempio evitare i passaggi (motivando), e consentire soltanto l'accostarsi a certe aree dove avviene la diffusione naturale di certi fiori o quelle scelte dagli uccelli o farfalle particolari per la riproduzione, oppure la viabilità in un giardino roccioso che è certamente diversa da quella tra alberature ecc.

Il vertiginoso aumento dei costi e la ridotta redditività dell'agricoltura, dai primi anni del 70, hanno segnato mutamenti consistenti al complesso delle operazioni necessarie al mantenimento del giardino e delle strutture storiche. Apprensioni, timori, inquietudini hanno contraddistinto l'ultimo



S. PIETRO
(DISEGNO DI MARIA BAROSSO)

Fondazioni Caetani

periodo dei Caetani e i primi anni della neo Fondazione; in casi simili se non fosse stato per la tenacia nel credo incondizionato del valore morale, intellettuale, spirituale che il giardino può produrre, si sarebbe indebolito e certamente perduta la qualità: un giardino, a differenza della natura, che se lasciata a se stessa provvede egregiamente, riflette quasi sempre in positivo o in negativo lo stato d'animo e l'impegno del suo proprietario, curatore o giardiniere.

In ordine alle spese ordinarie il costo della mano d'opera è solitamente la voce che incide maggiormente nel bilancio del giardino e se poco si può fare agendo nella riduzione del personale, perché sotto un certo limite si rischiano di produrre notevoli perdite, abbastanza si può ottenere nell'organizzare il suo utilizzo, riferendosi in particolare, alle funzioni attitudinali e anche psicologiche dei giardinieri, dal momento che il giardino dipende intimamente dall'apporto sensitivo e manuale dell'uomo: quante volte ci siamo detti in quali difficoltà anche gravi si è venuto a trovare tale giardino perché quel giardiniere o responsabile se ne è andato o è venuto a mancare; proprio perché, più di altri mestieri, il giardinaggio ha il suo pilastro nel rapporto sentimentale, anche veemente, tra l'uomo-pianta, uomo-quel territorio, ed è proprio in quella relazione fra persona e organismi vegetali e animali che il curatore deve saper lavorare organizzando l'attività secondo le capacità istintive, passionali e fisiche dei giardinieri e che ha come inevitabile sbocco il perseguimento della qualità.

Ultimamente ci si è resi conto che un giardiniere (Ninfa ne ha sei su una superficie di otto ettari) aveva una inaspettata inclinazione per la cura delle erbacee perenni e delle bordure dei viali e dei ruscelli: affidatogli quell'incarico il settore ha ricevuto nuovo impulso e splendore e, in termini strettamente economici, lo stesso lavoro prima era svolto in tempo quasi doppio.

Altro accorgimento assunto che ha determinato una reazione felice, sia per l'esito qualitativo che per quello del contenimento dei costi, è stata l'assegnazione individuale di porzioni del giardino: diviso in settori, ognuno di questi è posto alla cura dell'individuo; sentendosi responsabile il giardiniere sente sua quell'area, è motivato perso-

nalmente ed è consapevole delle conseguenze derivanti dal proprio operato.

Il lavoro di gruppo invece stenta a far sviluppare nel giardiniere la sua componente creativa, l'agire è più meccanico e dispersivo e paradossalmente il giardino sembra non avere costantemente senso di ordine.

La conservazione degli edifici antichi, che a Ninfa sono allo stato di rovina, rientrano in una dimensione di manutenzione di tutt'altro tipo e gli interventi di restauro conservativo sono mirati al mantenimento di quel non facile connubio armonico fra storia e natura, immobili e piante. La manutenzione, che in questo caso riveste carattere straordinario, il più delle volte comporta costi molto elevati ponendo spesso problemi alla gestione anche perché le strutture sono molte.

Il finanziamento esterno è quello più proponibile, anche per una sorta di obbligo morale degli enti pubblici avvantaggiati turisticamente, come in questo caso. Una nota polemica: ultimamente la Fondazione ha decisamente scoraggiato la costruzione di un nuovo breve tratto di strada presso il giardino per motivi ovviamente di difesa ambientale; il costo era di circa un miliardo e mezzo, cifra che permetterebbe il restauro di tutte le chiese di Ninfa.

Gli ultimi Caetani e la Fondazione hanno sempre prestato particolare attenzione a che il processo di deterioramento fosse tenuto il più possibile sotto controllo ed intanto hanno provveduto con ottimi esiti alla realizzazione costante della piccola e media manutenzione, creando la figura del cosiddetto "giardiniere delle mura" che, diversamente dal concetto del fare tutto e subito con ampio impiego di mezzi e uomini, ha svolto costantemente negli anni una innumerevole serie di interventi che hanno evitato danni che col tempo sarebbero stati irreparabili: crolli di mura, colonne, statue, hanno spesso il loro inizio da fessure, pietre o tufo rimosse da radici, rami, vento.

Inoltre i tempi di intervento svolti senza troppa urgenza consentono maggiore attenzione, riflessione ed autocritica su ogni lavoro in fase di compimento o di paragone con il precedente.

Molte residenze di campagna trasformate nel tempo in giardini sono divenute accessibili al pubblico per varie

ragioni: culturali, sociali e il più delle volte economiche. La decisione di aprire i cancelli talvolta è un atto coraggioso da parte dei proprietari, specialmente di quelli che hanno dedicato cure a profusione e per i quali il giardino non costituisce soltanto una raccolta di piante e ristoro dello spirito e del corpo, ma è parte intima di se stesso e della famiglia, patrimonio spirituale degli antenati e del quale è legittimo esserne gelosi e difensori. Pertanto rendere partecipe il pubblico significa in ogni modo mutare uno stile di vita e se questo è un prezzo da pagare non dovrebbero essercene degli altri, e ben più gravi, di degrado o compromettenti le composizioni del giardino.

Questi rischi esistono quando non si interviene a monte, programmando con decisione una strategia che poi deve essere mantenuta con fermezza, che tenga in primo luogo conto delle reali esigenze del giardino, della sua fragilità, dei suoi limiti di sopportazione, traducendosi il tutto nell'offerta infine al pubblico di un "prodotto" di elevato valore culturale, educativo e civile.

Ogni giardino ha la sua storia, la sua bellezza, un suo fascino ma anche un suo modo di essere fruito. Sarebbe difficile trovare una formula per tutti i giardini anche perché bisognerebbe tener conto dove il giardino è locato, in quali realtà sociali, culturali e soprattutto ambientali. Talvolta si è reso necessario aprire il giardino per soddisfare bisogni di ordine tipicamente economico. Probabilmente questo non è il modo giusto per iniziare l'uso pubblico: fisionomia del luogo, ricettività, disponibilità anche umana potrebbero essere mortificate dalla necessità, più che da una libertà di scelta. Ed è stata proprio questa libertà che ha distinto la decisione di aprire i cancelli dei giardini e rovine di Ninfa: una avventura iniziata 24 anni fa, fra timori e incertezze data la delicatezza delle composizioni artistiche tra le piante e le rovine, ridotta viabilità ed intrecci di ruscelli, creato ed impostato per il godimento di poche persone e personaggi e non adatto al ricevimento di masse di persone. Possiamo affermare con quanta volontà, desiderio di promuovere e stimolare per mezzo del giardino, l'amore per il bello e l'armonico, abbia caratterizzato questa decisione così in contrasto con la devastazione, ancora in corso, della campagna dell'Agro

Fondazioni Caetani

Pontino. Un collaudo più che ventennale di fruizione pubblica ci consente di sostenere la validità della visita programmata e soprattutto guidata. La programmazione parte dalla comprensione del bene da tutelare e da fruire stabilendo giorni e percorsi di visita. Le richieste sempre in crescendo stavano creando problemi per cui ci si è avvalsi del sistema di prenotazione che ora copre il 60% delle visite. Le scuole richiedono una organizzazione più attenta e in questo caso la prenotazione è obbligatoria: dall'inizio di aprile ad oggi abbiamo potuto accettare oltre 11.000 bambini fissando in precedenza scrupolosamente tutte le visite. La visita guidata e illustrata permette di creare un presupposto diverso nel contatto del giardino: se da un verso toglie quella libertà di andare a fare un pò quello che si vuole, dall'altro stimola nel visitatore l'autocontrollo, il rispetto e la comprensione di ciò che sta vedendo.

Tra i primi a sperimentare questo modo di fruizione, oggi possiamo dire che il visitatore di Ninfa non solo accetta, ma pretende la visita guidata, unico modo corretto per conoscere e rispettare questi luoghi di cultura. La visita guidata consente inoltre di aprire un rapporto espressivo con il visitatore: davanti ad un cartello di divieto vale molto di più rendere partecipe la persona o il gruppo, spiegando che dietro quella riga scritta esiste un restauro in corso, che delle piantine delicate stanno nascendo o degli scoiattoli o usignoli stanno allelando i loro piccoli. Le richieste

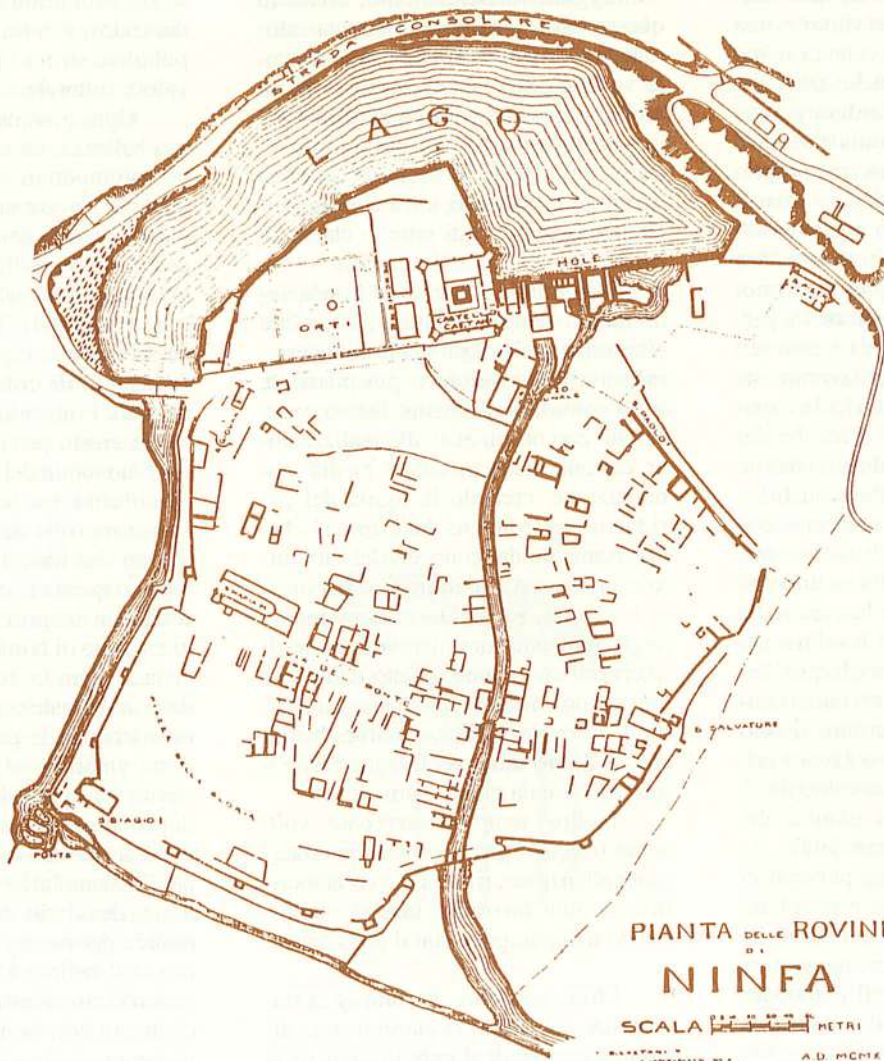
per esercitare l'attività di guida sono sempre più dell'offerta, in genere le ragazze sono più dei ragazzi, studentesse universitarie o laureate, con conoscenza di una lingua straniera, motivate e con il forte desiderio di contribuire all'immagine del giardino. Un corpo guide entusiasta, efficiente, cortese, è determinante nella buona organizzazione delle visite pubbliche e costituisce il biglietto da visita del bene da fruire, della Fondazione o di chi lo gestisce. Inoltre motivi di salvaguardia o determinate fasi di recupero del giardino impongono per le scuole il numero chiuso, stabilito in 1200 presenze per giorno di visita.

La visita, snodandosi lungo un itinerario stabilito che contempla i luoghi più interessanti, preserva la gran parte dell'area da ingerenze di vario tipo come il calpestio o rumori e soprat-

tutto contribuisce a mantenere quel senso di integrità e di naturalezza che ritorna poi gradita al visitatore. Una misura delle conseguenze del calpestio viene dallo stato di salute delle piante poste nei percorsi: rose, aceri, philadelphus hanno dimensioni dimezzate sia nel tronco che nella chioma, rispetto a quelli delle zone non transitate: è infatti dimostrato che il passaggio continuo provoca un tale compattamento del terreno nel primo strato ricchissimo di vita, da impedire la respirazione, provocandone perfino la morte. Anche in questo caso però sono state poste in essere delle soluzioni pratiche.

Certamente i problemi non mancano, specialmente in relazione alla differenza del numero di visitatori dal 1966 ad oggi: qualche centinaio in un anno allora, 46 mila l'anno scorso, distribuiti in alcuni giorni al mese, da aprile a novembre. Si sta predisponendo un programma con consigli per la visita in tutto il periodo delle aperture per evitare gli affollamenti di aprile, maggio e giugno e soprattutto per le scuole, in modo che la visita prenda il significato di una lezione all'aperto e non di un giorno qualsiasi di vacanza.

Guardiamo al futuro con certo ottimismo, attraverso il collaudo di un metodo che ha consentito il raggiungimento anche di una importante indipendenza economica, ma in primissimo luogo di una equilibrata relazione tra conservazione e fruizione, per il bene di tutti, piante, fiori, antichità e noi.



Il Castello di Sermoneta

di Riccardo Cerocchi

Alla Fondazione Roffredo Caetani è affidata la custodia e la conservazione del giardino e delle rovine di Ninfa e del Castello di Sermoneta. Lungo sarebbe il discorso se si dovesse parlare della plurisecolare storia del Castello, narrata in vari testi e soprattutto nella "Domus Caietana" di Gelasio Caetani, ci limitiamo quindi a dare alcuni cenni solo sugli aspetti funzionali del Castello, sull'uso che di esso se ne fa e sul modello di conservazione che intendiamo adottare.

Il Castello, dal punto di vista formale, si presenta come organismo compatto, ben articolato e differenziato nelle sue parti, abbastanza leggibile nelle sue diverse età.

Ne costituisce il cuore, il centro di vita, uno spazio di forma quadrangolare, assai suggestivo, raggiungibile in salita dopo aver superato due ponti levatoi. Esso è sovrastante un'enorme cisterna scavata nella roccia calcarea, è disponibile a mille funzioni (una volta era il centro civico e vi si ergeva la chiesa di S. Pietro in Corte; divenne poi piazza d'Armi).

Attorno ad esso si eleva a sud il Maschio e la controtorre detta il Maschietto, già facenti parte della preesistente rocca degli Annibaldi (secoli XII e XIII); ad est la Sala dei Baroni costruita dai Caetani nel XIV secolo su fondamenta più antiche, modificata nel XV secolo dai Borgia, chiamata poi casa dei "Signori", e le contigue "Camere Pinte". A nord la casa del cardinale Valentino Borgia costruita sul finire del XV secolo. Chiudono lo spazio, ad ovest, le opere di fortificazione comprendenti anche la "Cittadella", fatte eseguire sempre dai Borgia su disegno di Antonio da Sangallo. Ancora all'esterno di questi edifici una poderosa cinta muraria, nella sua veste originaria, li avvolge e li protegge.

Ma il Castello non finisce con essa. Malgrado gli enormi baluardi delle fortificazioni, esso pare debba continuare con il paese che lo circonda, con le vie, le case, gli spazi di più modesta dimensione di Sermoneta che, a ragnatela, scendono verso il basso, verso la pianura Pontina.

La storia comune, i comuni materiali e le tecniche costruttive adottate li unifica nell'immagine archetipa del medioevo italiano. Non turbata, fortunatamente, (salvo pochi casi recuperabili) da profanazioni parassitarie e nemmeno da sfacciatati imbellettamenti finalizzati ai turisti. Il Castello è, ancor

oggi, se stesso, è quello di un tempo, quello vero. Come può ritenersi vero il suo habitat, il paese.

Non è un monumento cristallizzato, conservato solo per il godimento del visitatore o per l'interesse dello studioso. Esso seguita a vivere come viveva nel passato, anche se in termini e modi diversi. Come allora è ancora dinamicamente funzionale alle esigenze del tempo contemporaneo.

Io credo, che questa autenticità delle parti che lo costituiscono e la loro disponibilità ad essere usate, contribuisca molto a renderlo singolare e capace di affascinare, come affascina, chiunque abbia l'occasione di abitarlo malgrado la semplicità delle sue strutture, la povertà dei suoi materiali, l'assenza, quasi completa, di elementi architettonici decorativi e di arredo.

E ritengo anche che la severità che lo caratterizza rifletta il modo di essere degli ultimi Caetani, lo spirito che li animò, il prevalere in essi dell'interesse per l'arte, per la natura e per la conservazione dei beni nella loro integrità. E

di questo la Fondazione Roffredo, da oltre un decennio, è ben consapevole.

Nel recente passato, nel 1944, durante la battaglia di Anzio, il Castello è stato abitato ancora dai Caetani e dai loro coloni fuggiti dalla pianura. Successivamente ha ospitato giovani interessati ai problemi sociali e ragazzi del paese bisognosi di educazione e di aiuto.

Attualmente, e già da più di un quarto di secolo, per un lungo periodo dell'anno, il Castello diviene luogo di incontri culturali ed è abitato da artisti e studiosi di varie discipline. In primavera dai restauratori di dipinti murali, con i corsi organizzati dall'ICCROM (Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni culturali) e diretti dai coniugi Paolo e Laura Mora. Essi costituiscono il momento applicativo e conclusivo del corso teorico che si svolge per tutto l'anno a Roma, lavorando i corsisti sugli affreschi delle "Camere Pinte" o sui graffiti delle prigioni, o sulla facciata delle "Camere Pinte".

In estate il Castello diviene sede naturale del Festival Pontino di musica che fu fondato nel 1963 da Lelia Caetani e dal consorte Hubert Howard in memoria dello scomparso Roffredo Caetani, musicista-compositore, e centro di studi musicali, di interpretazione e di perfezionamento strumentale, curati ambedue dal Campus internazionale di musica. E' frequentato in questo periodo da insigni artisti che lo abitano e lo vivono, oserei dire, con amore. Mi vien di ricordare il maestro Nino Rota, nel luglio del '78, il giorno che partiva per Roma. Uscito dal cancello d'ingresso posizionato presso la casa del custode, così ci racconta questi, tornò all'interno del Castello, si sedette su una panchina "per goderlo per qualche minuto ancora".

E Giulio Turcato, venuto al Castello nel 1987 per allestire una mostra dei suoi dipinti in occasione del XXIII Fe-



CASTELLO DI SERMONETA
PONTE LEVATOIO
(DISEGNO DI GELASIO CAETANI)

Fondazioni Caetani

stival Pontino, al primo impatto con la piazza d'Armi, dopo un attimo di silenzio mormora fra se e se ... "Che bella questa pietra che dà l'immagine del tempo" ... "Guarda" ... dice a Raffaele Pozzi, musicista romano che lo accompagnava ... "l'irregolarità di questo muro ..guarda la roccia esistente come è stata utilizzata ...che bello ...oggi fanno tutto liscio!".

Dopo il Festival, vi si svolgono saltuariamente stages di architettura, di urbanistica, di sociologia, di ecologia, convegni ed altre attività ancora fin quando il freddo che arriva non ne rallenta l'uso, lasciandolo prevalentemente oggetto di visita di turisti e amatori giornalieri.

La fondazione Roffredo, ovviamente, si sta adoperando per conservare e per incrementare tale vitalità, volendo attuare, fino in fondo, le finalità del proprio statuto.

Per ottenere tale scopo sono necessari interventi di risanamento e di recupero delle parti in uso. E il lavoro è tutt'altro che facile dovendo far coesistere l'esigenza di efficienza di un servizio con quella del rispetto assoluto della preesistenza storica.

Alcuni lavori sono stati già avviati grazie a finanziamenti ottenuti con la Legge Regionale n° 25 del 18 agosto 1986, diretti dall'ing. Enrico Gentiloni Silvery sotto la sorveglianza della Soprintendenza ai monumenti del Lazio.

Sono lavori di non grande entità, relativi per altro a diversi progetti e dunque suddivisi in piccoli lotti con cui affrontare le urgenze più immediate.

Temendo che ciò possa indurci ad una perdita di visione unitaria del contesto generale e quindi a degli errori di valutazione, stiamo avviando un unico progetto di restauro esteso a tutto il complesso storico. Un progetto di re-

stauro critico che possa fungere da sicuro riferimento in ogni occasione operativa, in ogni piccolo intervento murario che ci è consentito di eseguire, che ci prefiguri l'immagine globale che il Castello dovrà assumere.

E' un tema veramente molto impegnativo perché gli edifici che lo costituiscono parlano di linguaggi architettonici diversi anche se armonici tra loro, perché esso è parte integrante di un paese e di un paesaggio; perché, come già notato, è spirito evocatore di tempi che lo videro protagonista rimanendo tuttavia spazio prezioso e insostituibile di vita culturale e artistica; perché, infine, la sua effettiva identità sembra essere composita (Castello, Fortezza, Dimora Storica).

Ed è almeno altrettanto eccitante studiare e affrontare tali valenze senza certezze precostituite, certamente in maniera problematica e critica, con l'aiuto di esperti e studiosi di valore.

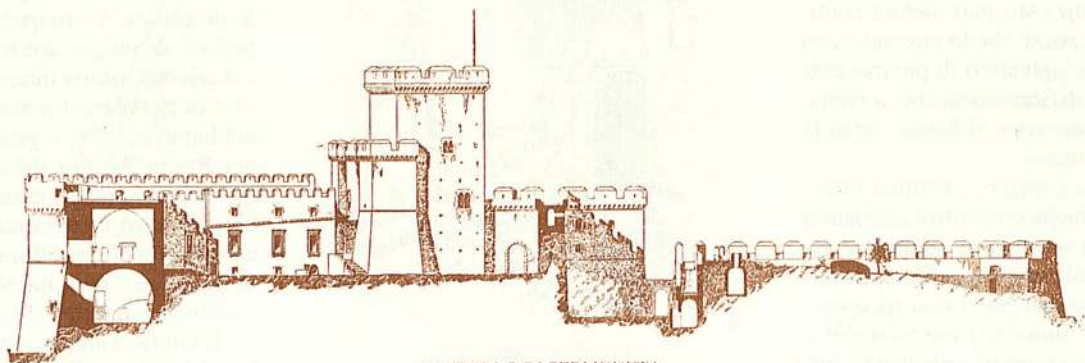
Siamo convinti che si tratti di un'operazione emblematica dei compiti della nostra Fondazione che, oltre alle attività culturali di istruzione, artistiche, educative e sociali, è chiamata dallo Statuto a "mantenere nella sua integrità il complesso storico-monumentale del Castello di Sermoneta e della città adoperandosi per la loro conservazione nell'ambiente naturale e favorendo il mantenimento e la rigida applicazione di tutti i vincoli monumentali e paesistici". Dunque con il restauro che è processo critico e creativo insieme, che è rapporto cosciente tra passato e presente, la cultura realizza pienamente se stessa.

L'attuazione del progetto poggia sulla organizzazione di corsi per il restauro architettonico, finalizzati al restauro del Castello, sul modello di quelli per il restauro dei dipinti murali,

affidati a professori della stessa ICCROM o del mondo universitario, con le consulenze degli architetti della Soprintendenza e altre istituzioni culturali. Secondo un primo schematico programma essi saranno cadenzati in tre tempi, forse in tre anni consecutivi. Il primo dedicato alla ricerca filologica, alla ricerca delle fasi cronologiche delle epoche di costruzione e di trasformazione con l'ausilio di documenti letterari, di archivio, della Domus Caietana ecc.. Punto d'arrivo: il rilievo scientifico di tutte le parti del Castello e del loro insieme, dei particolari architettonici e costruttivi. Il lavoro del secondo anno sarà essenzialmente di carattere critico, organizzato per la lettura del monumento, per la sua analisi e conoscenza. Integreranno il corso lezioni di studiosi esterni con cui discutere e dibattere i dati acquisiti. Con tali studiosi si procederà alla valutazione ragionata del materiale raccolto nella prima fase, si concorderà la metodologia da seguire nell'opera del restauro individuando anche i criteri con cui assicurare una più confortevole fruizione ed una migliore e più appropriata destinazione d'uso degli ambienti.

Il terzo anno sarà dedicato, naturalmente, alla progettazione. I professori del corso dovranno definire, insieme ai corsisti ed agli altri consulenti esterni, con disegni esecutivi, le soluzioni architettoniche e costruttive da adottare, e i materiali da usare per il restauro del Castello. Verrà poi la fase propriamente esecutiva.

In ogni fase i membri del Consiglio della Fondazione e tutti quanti ad ogni livello con essi collaborano, e collaboreranno con le loro rispettive competenze e comune sensibilità, perché il Castello conservi intatta la sua originale autenticità.



CASTELLO DI SERMONETA
(DISEGNO DI GELASIO CAETANI)

Monte Sante Marie: un restauro iniziato

di Stefano Tesi

Il caso del borgo di Monte Sante Marie, antico castello di confine della Repubblica Senese posto a guardia della valle dell'Ombrone e poi grossa comunità agricola, riveste un ruolo tutto particolare nel novero delle problematiche inerenti alla tutela dei beni culturali, architettonici e monumentali in mano privata.

Si tratta infatti di un intero paese con una storia millenaria alle spalle ed un unico proprietario.

È dunque qualcosa di più di una pur magnifica abitazione: il valore del complesso emerge soprattutto nella sua globalità di villaggio, come documento delle stratificazioni e della evoluzione socioeconomica subita nei secoli dal territorio e dalla sua popolazione; non particolari emergenze artistiche, allora, ma una sorta di benedocumentaristico e al tempo stesso di grande rilievo storico-paesaggistico.

La storia di Monte Sante Marie è difficile desumerla dalle tracce oggi visibili sui caseggiati e le strutture. La nascita del borgo avviene probabilmente intorno al mille, quando i feudatari di stirpe franca della consorte Scialenga decidono la costruzione di un fortilizio su un poggio di grande importanza strategica, dominante sulle due valli dell'Ombrone e del fosso Camerone. Incombe probabilmente sulla zona la minaccia della emergente potenza senese, che presto indirizzerà il proprio interesse sui terreni delle Crete a forte vocazione cerealicola. L'assetto viario medioevale era già stato tracciato nell'area con due principali arterie: la via Scialenga, che da Siena conduceva ad Arezzo e la via Lauretana, che portava invece verso la Valdichiana. Si trattava di due importanti diverticoli della Francigena, collegati fra loro da una strada lungo la quale sorgeva appunto Monte Sante Marie: un asse stradale certamente antico e frequentato se già nell'VIII secolo vi sorgeva una istituzione plebana importante come quella di San Vito in Verzuris (attestata già nel 715 in occasione della contesa tra le diocesi di Siena ed Arezzo).

Proprio alla pievania di San Vito ha sempre appartenuto il popolo del Monte. Nel 1175 il castello, evidente-

mente a causa della propria posizione strategica, veniva per la prima volta assediato ed espugnato dall'esercito senese. Inizia con questa data una lunga teoria di assalti, resistenze, distruzioni, ricostruzioni, ripopolamenti. Il terreno vede protagonisti i feudatari Cacciagontesi della Scialenga, i senesi, i fiorentini, gli aretini, fino alla caduta definitiva della repubblica della balzana e l'inglobamento nello stato mediceo. Nel corso del basso medioevo il castello e il borgo circostante svolgono un ruolo di notevole rilievo della mappa del potere dell'area, come dimostrano del resto le stesse carte geografiche dell'epoca, che attribuiscono a Monte Sante Marie un segno di indubbia importanza sia militare che demografica. I numerosi documenti parlano di un comune autonomo amministrato da un camarlingo, eletto dal consiglio secondo il dettato di uno statuto risalente al 1544.



Esaurita la propria funzione strategica al centro della Toscana, il castello affronta un lento periodo di trasformazione in comunità rurale. Iniziano in quest'epoca le prime riconversioni ad uso produttivo e abitativo delle originarie strutture difensive. Tra il 1600 e il 1750 la popolazione si mantiene numericamente elevata (tra i 300 e i 450 abitanti) e il borgo conserva il suo ruolo di punto di riferimento socio-economico nella zona.

La proprietà del terreno e dei fabbricati, invece, fino ad allora abbastanza omogeneamente distribuita tra patrizi senesi, ricchi possidenti locali e piccoli coltivatori, viene a concentrarsi progressivamente nelle mani della famiglia dei Malavolti che infine – siamo ai primi dell'800 – acquisisce l'intero ed avvia una imponente trasformazione del villaggio in moderna fattoria, portando ad estremo compimento la lunga evoluzione del sistema mezzadrile.

È in questi anni che Monte Sante Marie perde le residue tracce dell'antica fisionomia castellana ed assume l'aspetto odierno. Se non del tutto cancellati, i segni della struttura medioevale si confondono con quelli dei più recenti interventi fino a risultare quasi illeggibili ad un occhio profano. Il borgo (che a partire dalla riforma leopoldina del 1777 ha perduto la propria autonomia amministrativa per ricadere sotto quella del vicino comune di Asciano) sopravvive tuttavia alla trasformazione ed anzi, sotto la spinta delle innovazioni produttive in agricoltura, moltiplica il numero dei suoi abitanti, tanto da rappresentare ancora nella prima metà di questo secolo una delle più popolose frazioni del circondario. Ne è testimonianza la costruzione avvenuta intorno al 1930 sulla tratta Siena-Asciano-Monte An-

Interventi

tico, di una apposita fermata ferroviaria (tuttora esistente) a servizio della comunità locale.

Il periodo critico viene coll'ultimo dopoguerra. Il progressivo sfaldarsi del sistema mezzadrile da un lato, la forte crescita della meccanizzazione dall'altro, provocano le prime massicce ondate di esodi. L'azienda agricola si converte ai salariati, che nella maggior parte preferiscono risiedere nel capoluogo comunale anziché sul posto di lavoro. Già ai primi anni sessanta la crisi demografica a Monte Sante Marie si fa pesante e gli abitanti si riducono sempre più a uno sparuto gruppo di anziani.

Il decennio 1970-1980 segna il collasso definitivo e l'esodo consuma le ultime partenze, mentre i vecchi si riducono sempre di più. L'economia agricola dell'area avanza verso un numero sempre minore di addetti, mentre chiudono le riserve di caccia e aumentano le lotte sindacali e i disincentivi economici alle aziende di medio-grandi dimensioni. L'ultimo abitante di Monte Sante Marie muore nel 1978 e il borgo è fatto preda da ladri e vandali.

Fino alla metà degli ottanta si assiste ad un sostanziale abbandono dovuto al sovrapporsi delle suddette circostanze socio-economiche e delle vicissitudini della famiglia proprietaria, che nel XIX era succeduta ai malavolti. I crolli delle strutture, già minati da anni di scarsa cura da parte degli occupanti, si susseguono a ritmo impressionante mentre la vegetazione avanza progressivamente incuneandosi nelle fessure e negli orditi. In mancanza di adeguata manutenzione, il manto stradale si deteriora così come il residuo della rete fognaria.

Solo nel 1984 la sorte torna a sorridere e si iniziano i primi, timidi lavori di recupero. Ma la situazione non si presentava certamente rosea.

Gli edifici recavano tutti lesioni gravi sia alle coperture che alle strutture murarie, mentre per alcuni si prospettava addirittura un cedimento delle fondazioni. I danni provocati dall'acqua piovana sui materiali legnosi (travi, capriate, correnti, finestre e porte) facevano prospettare ulteriori cedimenti a breve scadenza e la necessità di sostituire al più presto almeno il 90% dei supporti lesionati. In alcuni casi, crolli già avvenuti, oltre a provocare la perdita di preziosi mate-

riali originali come le tegole e le mezzane antiche, avevano causato tali guasti alle strutture da imporre una ricostruzione ex novo degli edifici colpiti.

Non migliori erano le condizioni idrogeologiche. Il borgo, che copre un'area complessiva di circa due ettari ed ha alcune migliaia di metri quadrati di tetti, presentava il totale dissesto degli scarichi e delle fogne. Le acque piovane avevano intaccato col loro passaggio muri e fondamenta, provocando anche pericolosi assestamenti del terreno; la vegetazione spontanea, presto trasformatasi in vera e propria boscaglia, aveva intasato gli scoli e spaccato parapetti e muretti. La massicciata di accesso al paese risultava dissestata a causa dell'erosione e del passaggio di mezzi cingolati pesanti.

A ciò andava aggiunta una sostanziale incertezza circa la reale consistenza del patrimonio immobiliare di Monte Sante Marie: risultanze catastali, particelle e destinazioni d'uso erano confuse e contraddittorie; incerti i confini fra la strada comunale e quella privata (con tutte le conseguenze sugli oneri di manutenzione che potevano derivarne); danneggiata e comunque obsoleta tutta la rete di elettrificazione a servizio del borgo.

La mancanza di portoni e cancellate (spesso rubate negli anni dell'abbandono) rendeva anche pericoloso l'accesso ai fabbricati, meta invece frequente di curiosi e gitanti.

L'impresa di un recupero poteva apparire disperata, soprattutto ad un soggetto privato non dotato di infinite riserve pecuniarie.

C'è da aggiungere spesso, in tali casi, il ricorrente sospetto con cui le autorità tendono a guardare chi si adopera al fine di restaurare o recuperare un bene di proprietà non pubblica, prefigurandosi inesistenti finalità speculative e tenendo in poca considerazione i pur cospicui investimenti compiuti.

IL RESTAURO

Il problema del salvataggio, del restauro e del recupero a fini economici del complesso urbano di Monte Sante Marie rivestiva e riveste, insomma, connotati assai peculiari.

Proprio per le sue caratteristiche di bene monumentale diffuso, rilevante più per il suo valore storico e paesaggistico che non per i dettagli architettonici (pur presenti in abbondanza, sebbene nascosti dallo stratificarsi delle modifiche e delle strutture edilizie), il borgo poneva di fronte alla necessità di compiere scelte radicali.

La prima ipotesi, subito scartata per ragioni affettive più che economiche, era quella di una vendita che avrebbe potuto garantire (ma fino a che punto, con quale spirito e con quali conseguenze?) un futuro sotto forma del solito villaggio turistico (in caso di acquirente privato); o dell'altrettanto solito museo della civiltà contadina (in caso di un compratore pubblico).

Impensabile, ancorché suggestiva, era l'idea di operare un restauro immediato e completo: non soltanto per evidenti ragioni economiche (l'intervento avrebbe richiesto almeno qualche miliardo), ma anche perché procedere forzatamente su una realtà così multiforme e, tutto sommato, così sconosciuta nella sua genesi strutturale, sarebbe stato al contempo fuorviante ed azzardato. La terza via, che poi abbiamo scelto, era solo apparentemente più banale ed indolore: operare un restauro lento e progressivo, economicamente sopportabile e possibilmente capace di rendersi gradualmente produttivo attraverso i vantaggi derivanti da una realistica e ponderata apertura al mercato turistico (spesso equivocamente definito «agriturismo»).

È palese che l'ipotesi prescelta era, alla luce della situazione generale, una via obbligata. Tuttavia, all'interno di essa, erano molte le possibilità operative sulle quali muoversi e ciò ha reso particolarmente laboriosa la fase decisionale e di pianificazione progettuale e finanziaria degli interventi.

Instintivamente, la tentazione era di procedere a restauri tampone capaci di arrestare il degrado ove questo apparisse sul punto di divenire irrimediabile. D'altra parte, poteva apparire ragionevole operare anche in direzione opposta, recuperando subito ciò che, mantenutosi in buono stato, garantiva minori spese ed un più rapido riutilizzo in chiave economica. Ambedue i criteri, tuttavia, rischiavano di

Interventi

risultare dispersivi e di minare il principio del miglior uso possibile delle risorse. Si è preferito così prendere tempo ed approfondire la conoscenza di tutte quelle strutture epidermicamente assai familiari ma nella sostanza pressoché sconosciute.

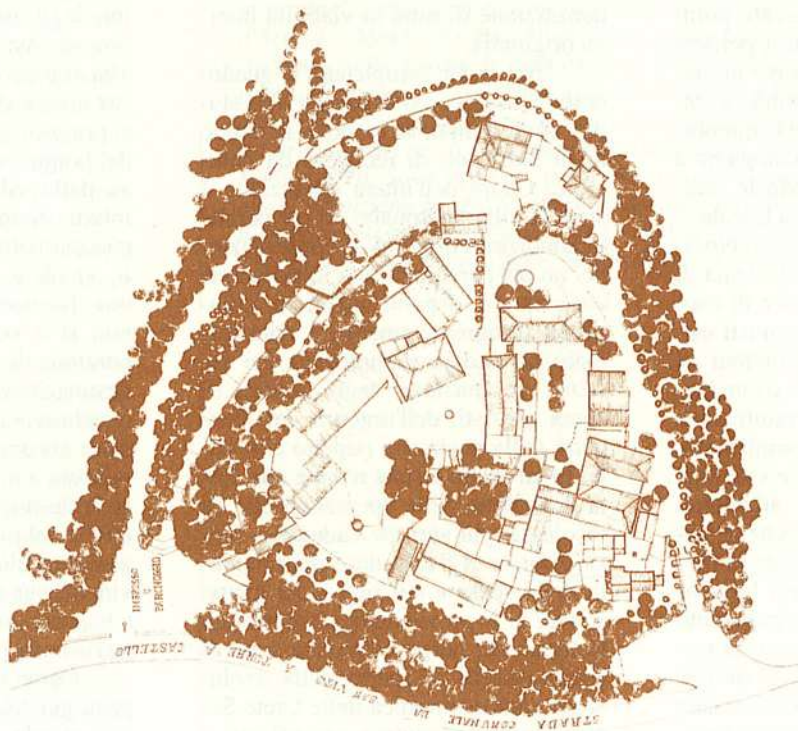
Si è posto così il problema di effettuare più ricognizioni contemporaneamente in seno al medesimo complesso di Monte Sante Marie, ponendosi rigorosi termini temporali e suddividendo il lavoro in tre diverse branche: una ricerca storica che facesse luce sulle vicende architettoniche del borgo e sulle stesse loro motivazioni, così da fungere da guida alla conoscenza razionale e progressiva dei fabbricati e infrastrutture; una indagine sulla situazione e sulla consistenza geologica dell'intero colle, allo scopo di proiettare nel presente gli eventuali problemi futuri, di ma anche a coadiuvare la ricerca storica nel risalire alla ragione dei fatti; un accurato rilievo architettonico generale ed una minuziosa messa a punto nella situazione catastale e burocratica di ogni particella all'interno dei confini urbani di Monte Sante Marie, al fine di mettere ordine nel coacervo di finalità d'uso, accatasta-

menti, suolo pubblico e privato, rete fognaria, viabilità e accessi, materiali usati e da utilizzare, passaggi di proprietà, volture catastali, mappe e così via.

Il lavoro così organizzato ha richiesto oltre un anno e mezzo, durante il quale non è stato compiuto alcun intervento edilizio tranne quelli essenziali sulla casa padronale ed altre strutture portanti.

Le tre ricerche hanno però contribuito a formare un quadro sufficientemente completo della situazione ed a stilare una analisi dettagliata del rapporto costi/benefici di ogni operazione. In particolare, è stato possibile in tal modo accertare la indisponibilità di vie pubbliche di finanziamento, nonché di anticipare numerose obiezioni che le autorità civili e sanitarie avrebbero potuto muoverci. I problemi maggiori si sono rivelati quelli relativi alla normativa igienico-sanitaria. Avevamo sempre ritenuto che il borgo di Monte Sante Marie, all'infuori di certi impianti ben conosciuti, non disponesse di un sistema fognario completo e che l'evacuazione dell'acqua piovana fosse sempre avvenuta per via superficiale, mediante canaletti di scolo resi agevoli dal fondo ar-

gilioso dei terreni. La consistenza immobiliare del borgo stesso (sedici unità di medio/grandi dimensioni) costituisce del resto un bacino di raccolta di tali dimensioni da non poter essere un problema sottovalutato. La realtà si è rivelata assai diversa dal previsto. Si è accertato infatti che tutto il complesso disponeva di una consistente rete di fogne in muratura e pietra, con punti di confluenza nelle vie di scolo più importanti e collegamento con i fossi di fondovalle. Le acque raccolte dal tetto venivano convogliate in grandi cisterne (se ne contano 9, una delle quali profonda 20 metri) e destinate ad uso domestico. Almeno nel secolo scorso, non risulta ci sia stata all'interno del borgo una fonte sorgiva: la popolazione era usata attingere l'acqua da bere ad una polla poco fuori le mura. Sembra però altamente improbabile che, in epoca anteriore, un castello con importantissime finalità difensive non usufruisse di una fonte naturale interna. Una possibile spiegazione può essere l'esaurimento della vena o la sua essiccazione a seguito di gravi smottamenti del terreno, ristrutturazioni, etc.. Il problema dell'acqua potabile oggi è stato risolto con un sistema di potabi-



Interventi

lizzazione, depurazione e filtraggio che sfrutta alcune delle cisterne collegate in serie e alimentate dall'acqua piovana o con autobotti; il problema della potabilità è stato in gran parte risolto grazie al fatto che la popolazione odierna (abitanti e turisti) è comunque orientata al consumo di acqua minerale, mentre l'acqua di raccolta, una volta depurata, viene utilizzata per gli altri usi di casa.

Per tornare al tema dello scolo delle acque reflue, preso atto della impossibilità economica del ripristino della rete fognaria originale (del resto a sua volta manomessa e modificata in più occasioni e progressivamente sostituita con vie di scolo in superficie in epoca tardo ottocentesca, quando si posero inevitabili problemi di manutenzione e intasamenti), si è preferito demandare a ricerche di carattere documentario il completamento del disegno globale e ricollegare intanto in modo funzionale, utilizzando materiali moderni, i tratti ancora efficienti, garantendosi così l'evacuazione dei flussi principali che altrimenti avrebbero irreparabilmente minato, come avevano fatto fino ad allora, la staticità stessa degli edifici.

Per l'eliminazione delle acque nere, le ricerche hanno rivelato il ricorso al sistema misto, e generalmente diffuso, dei pozzi neri sigillati (ne sono stati trovati alcuni, perfettamente costruiti in laterizio, stuccati, puliti e svuotati) e degli scarichi a perdere nei fossati. Stanti le normative in materia, l'unica soluzione possibile è stata l'adozione, per ogni unità immobiliare restaurata, di fosse biologiche a pericolo tipo Imhof, secondo le indicazioni della Unità Sanitaria Locale.

Non poche difficoltà sono emerse con le autorità sanitarie in tema di altezze minime degli edifici e di concessioni di abitabilità. I contrasti esistenti tra le diverse disposizioni di legge circa questi standards da un lato e i criteri di restauro e ristrutturazione edilizia dall'altro (con la complicazione della intricata situazione catastale dei fabbricati del borgo, all'interno dei quali è spesso accaduto che le singole stanze fossero accatastate in modo differente l'una dall'altra) ha condotto talvolta nella fase di intervento al blocco del cantiere in attesa di trovare la soluzione del rebus. Il divieto di apportare qualunque modifica alla struttura, ivi comprese finestre e spor-

genze di gronda, contraddiceva apertamente con le disposizioni della USL in relazione alle condizioni per la abitabilità. Il problema ha potuto infine essere risolto attraverso una interpretazione estensiva delle norme vigenti.

Minori del previsto, invece, le difficoltà rivelate dall'indagine preliminare circa l'assetto geo/morfologico della collina di Monte Sante Marie. All'infuori dei pericoli derivanti dalle continue infiltrazioni di acqua piovana nelle fondamenta, non sono stati trovati altri guasti gravi ed in particolare non sono stati segnalati assestamenti rilevanti del terreno. Ciò ha consentito una valutazione serena degli interventi da compiere e soprattutto ha dato le possibilità di programmare sugli edifici una serie di interventi leggeri, senza appensare la struttura e costringere a forti esborsti di denaro.

La parte più entusiasmante di questa lunga fase di ricerca preventiva è stata comunque quella storica e architettonica. Non soltanto perché ha consentito una ricostruzione altamente dettagliata delle vicende del borgo nei secoli passati, ma anche perché ha fornito ottimi spunti al fine di una idonea campagna di promozione per l'attività ricettiva. Ad esempio, il ritrovamento delle antiche mappe seicentesche del villaggio, ha portato all'individuazione e alla possibile evidenziazione di tutta la viabilità interna originaria.

Una volta completato il quadro della situazione, si è passati allo studio circa il tipo, il modo e il tempo degli interventi di recupero da compiere. Cuore dell'intera operazione è stata la villa padronale: un po' perché in condizioni migliori di conservazione, un po' perché ubicata in posizione baricentrica rispetto all'intero complesso. Progressivamente, è stato formato un ordine cronologico dei restauri, in funzione degli importi di spesa previsti, dell'urgenza del recupero, della posizione rispetto alla villa. In tal modo è stata redatta una sorta di scaletta delle operazioni che ha reso assai più agevole cadenzare senza sorprese il flusso dei finanziamenti, delle spese e dei ricavi. Al tempo stesso, si è provveduto a valorizzare la figura del borgo come una sorta di testimonianza all'aperto della evoluzione socioeconomica nelle Crete Senesi, così da rendere giustificata e

giustificabile agli occhi del visitatore la presenza di ruderi e rovine.

Da un punto di vista spaziale, si sta procedendo per aree concentriche, curando di intervenire non solo sui fabbricati ma anche sulle aie, i piazzali e i vicoli circostanti all'edificio interessato e cercando di garantire a ogni singolo blocco restaurato quel minimo di manutenzione che, senza gravare troppo sulle spese generali, salva il decoro e previene la necessità di nuovi interventi. Al contrario, si favorisce in ogni modo la crescita di erba e di rovi attorno ai caseggiati non ancora ristrutturati, col solo accorgimento di eliminare alberi selvatici cresciuti spontaneamente troppo vicino alle mura. Lo scopo è soprattutto quello di scoraggiare l'avvicinarsi di eventuali curiosi a strutture pericolanti senza fare ricorso, salvo ove indispensabile, ad onerosi reticolati.

Il consistente patrimonio arboreo del borgo, che è immerso in un bosco di cipressi secolari richiede qualche attenzione, soprattutto diretta alla salvaguardia delle piante di maggiore valore. Anche allo scopo di trattenere il terreno sulle ripide pendici del colle, si è però preferito procedere per gradi e non eliminare subito molte acacie selvatiche cresciute negli anni dell'abbandono: attualmente si provvede ad una energica potatura annuale e a periodici sfoltimenti della chioma degli altri alberi, così da rendere progressivo il passaggio dalla bosaglia al parco-giardino. Non si è previsto invece di creare un giardino vero e proprio: gli spazi verdi all'interno del borgo, sia comuni che di pertinenza della villa padronale, erano stati infatti originariamente ricavati dall'alternarsi naturale di fabbricati, piazzali, vicoli e orti e rivestivano perciò una funzione quasi urbanistica che non si è voluto modificare. L'unica porzione di terreno di cui è incerta la destinazione a vero e proprio «hortus conclusus» del borgo si trova lungo la parte ancora esistente dell'antica cinta muraria e non ne è stata per ora decisa la destinazione finale. Un peso notevole nel piano di recupero e valorizzazione della proprietà hanno avuto i vincoli cui il complesso è sottoposto e la necessità di adattare a questi i criteri estetici per il restauro.

Come bene classificato «storico-paesaggistico», Monte Sante Marie non ricade sotto il controllo diretto

della Soprintendenza senese, ma è sottoposta a particolari norme dal regolamento edilizio del comune, sia per ciò che riguarda la tipologia degli interventi, sia per il loro modo di realizzazione. In particolare, è previsto per qualunque lavoro di manutenzione o ristrutturazione, l'impiego esterno dei materiali originari ed è vietata qualunque modifica dei prospetti e delle aperture. A fronte di ciò, però, non sta alcun tipo né di agevolazione fiscale, né di incentivo finanziario, né di finanziamento pubblico.

Alla luce di tutto ciò, e nella doppia necessità di preservare i pregi estetico/architettonici senza uscire dal budget di spesa preventivato, si è preferito operare secondo i canoni prestabiliti e rispettare al massimo ogni dettaglio, in modo da consentire ad ogni edificio di svolgere quella funzione quasi didattica e documentaria cui si è accennato sopra. Non si è proceduto perciò né al camuffamento delle superfetazioni, né alla cancellazione degli interventi edilizi più recenti, evitando persino la stuccatura delle facciate in mattoni faccia vista. Il risultato, esteticamente gradevole, fa sì che ogni costruzione porti evidente sulle mura i segni del proprio passato. Anche per le coperture, si è optato per il ricorso ai coppi e agli embrici originali recuperati sul posto, ad eccezione che per i punti del tutto nascosti alla vista. Per ragioni di solidità e durata delle strutture, invece, l'ordito interno dei tetti e delle pareti ricostruite è stato realizzato usando i più economici e resistenti materiali da costruzione moderni come travi varesi, cordoli armati e reti elettrosaldate, avendo cura però di cancellarne ogni traccia esterna col ricorso a mensole in legno sagomato, docce in rame, pavimenti in cotto antico e solai in legno.

È infine allo studio una rete integrata di illuminazione che possa essere estensibile in funzione dell'allargarsi dei lavori di recupero. Le linee principali sono state tutte interrare sfruttando i vastissimi sottosuoli, le gallerie e le fogne dismesse. Si è creata così una trama di collegamenti elettrici allacciabili in qualunque momento senza dover ricorrere a nuovi sbancamenti. È intanto alle prime battute il piano di recupero della antica microviabilità sulle pendici della collina e intorno alle mura.

Associazione pro Monte Sante Marie Restauro Chiesa San Bartolomeo

L'unico edificio di Monte Sante Marie che non sia di proprietà privata è la chiesa suffraganea di San Bartolomeo, beneficio parrocchiale della pieve di San Vito di Verzuris e perciò dominio diretto della Curia Archivescovile di Siena.

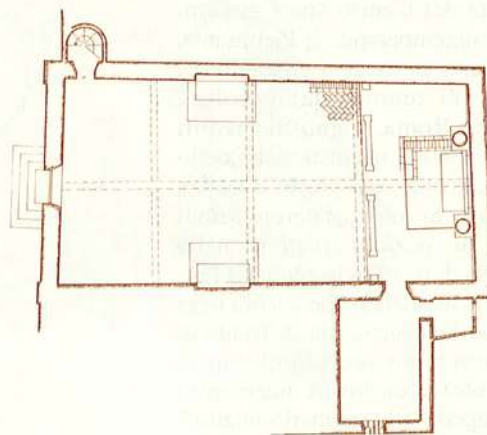
Si tratta di un edificio in laterizio che, come tutti gli altri nel borgo, presenta i segni di innumerevoli manomissioni. Difficile perciò identificarne la parte più antica. All'interno, devastato in passato dai vandali, resta ancora un pregevole altare settecentesco in stucco. Tutti gli arredi, le tele e i tabernacoli sono stati asportati dal proposto di Asciano dopo la morte dell'ultimo parroco, nel 1980. Sono state rimosse anche le campane poste sul piccolo campanile a vela, sebbene non fossero di proprietà ecclesiastica.

Fino al 1985 la chiesa aveva seguito il destino di abbandono già segnato per Monte Sante Marie. In concomitanza però con i primi restauri del borgo, si è risvegliato verso San Bartolomeo un certo interesse e una esplicita volontà di recupero da parte di alcuni ex abitanti. Il fatto che la comunità non si fosse esaurita da molti decenni e che i ricordi della vita paesana fossero ancora ben vivi tra la gente (fino ad alimentare persino un certo campanilismo) ha certo giocato a favore della iniziativa, accolta con partecipazione da gran parte della popolazione locale.

Sorse così, nel 1986, un comitato per il restauro della chiesa, col proposito di raccogliere i fondi necessari per effettuare almeno gli interventi più urgenti sulle strutture gravemente pericolanti e perorare la causa presso le autorità civili ed ecclesiastiche.

Tra le iniziative poste in essere, si è distinta per successo la riedizione della tradizionale festa nella piazza del paese, alla quale sono accorsi, incoraggiati dal tam tam delle amicizie mai sciolte, ex abitanti da tutta la Toscana.

Sull'onda dei primi risultati conseguiti e del vivo interesse dimostrato all'operazione dalla stampa locale e nazionale, dall'Arcivescovo e da alcuni istituti bancari, nel 1987 il comitato si è costituito in Associazione col fine rastrellare fondi da destinare al restauro di San Bartolomeo. Nello scorso novembre, grazie ai mezzi messi a disposizione dal Fondo Restauro Opere d'Arte del Monte dei Paschi di Siena, dalla Cassa Rurale ed Artigiana di Asciano, dalla Cassa di Risparmio di Firenze e dalla stessa Associazione (oltre 10 milioni di autofinanziamento raccolti attraverso le varie edizioni della festa, le sottoscrizioni dei soci ed altre iniziative culturali) sono iniziati i primi lavori per il rifacimento totale del tetto, pari ad un importo di quasi 40 milioni. Sono in corso, nel frattempo, altre pratiche dirette ad ottenere nuovi finanziamenti dal Comune di Asciano e dalle banche. La spesa complessiva prevista oscilla tra i 150 e i 200 milioni (per inform.: Associazione Pro. M.S.M., loc. Monte Sante Marie, 53041 Asciano-Siena).



I giardini storici

di Maresti Massimo

Il primo convegno organizzato congiuntamente dall'ADSI e dalla sezione Lazio del FAI, sponsorizzato dalla Bulgari, è iniziato a Roma a Palazzo della Valle, si è concluso sul lago di Bolsena, nell'isola Bisentina, luogo intatto degli itinerari farnesiani.

L'isola Bisentina è stato il posto giusto per concludere un convegno con un tema difficile e attuale: il giardino storico nel Lazio: indirizzi per la conservazione e il restauro.

“L’idea – afferma Livia Pediconi Aldobrandini presidente dell’ADSI sezione Lazio e coraggiosa promotrice dell’iniziativa – è nata perché queste due associazioni, malgrado le loro diversità, hanno uno scopo comune: la tutela e la conservazione delle dimore vincolate. Il Fai interviene là dove il proprietario privato non è più in grado di farlo. Inoltre con questo convegno il Fai e noi delle dimore storiche abbiamo cercato di dare un nuovo impulso alla ricerca di proposte e soluzioni per la vita di parchi e giardini storici del Lazio, che non devono essere lasciati nell’oblio e limitati alla dimensione di verde generico ma essere vivi nella loro tradizione, testimoni della passata ricerca artistica del verde vissuto come parte integrante della dimora storica, legato ad essa da un vincolo – malgrado la legge del 39 – troppo spesso trascurato”.

Se per un giardino normale è necessaria solo una conoscenza botanica, per il giardino storico è necessario un inquadramento storico. E per questo, dopo il saluto dei due Presidenti, Egidio Ortona e Niccolò Pasolini dall’Onda, il professore Alessandro Tagliolini, Presidente del Centro studi giardini storici e contemporanei di Pietrasanta, ha presentato un magico itinerario dei giardini nel tempo: dal giardino dell’antica Roma, pieno di visibili tracce del mondo ellenistico, a quello del Rinascimento, dai giochi d’acqua, alle terrazze ai ninfei, interpretazioni variegata di spazio e creatività nella scenografia di un mondo aperto al fantastico. “Di un mondo che ancora oggi è aperto al fantastico, ma di fronte al quale dovremmo accostarci con la consapevolezza di dovere intervenire per proteggerlo e trasmetterlo intatto,” osserva Livia Pediconi Aldobrandini.



Di un mondo culturalmente poliedrico di cui tra gli altri hanno parlato studiosi come il professore Marcello Fagiolo dell’Arco, direttore del Centro studi sulla cultura e immagini di Roma: sistema delle ville nel Lazio.

L’architetto Vincenzo Cazzato sull’analisi dell’attuale situazione delle ville storiche nel Lazio. L’architetto Alessandro Viscogliosi ha trattato le manutenzioni ed i restauri nella storia dei giardini nel Lazio. E a proposito il professore Massimo de Vico Fallani, della soprintendenza archeologica, si è soffermato sul vivo di un restauro specifico, quello della villa dell’Orologio a Firenze: modalità di intervento e costi. “A proposito dei costi – dice Livia Pediconi Aldobrandini – va sottolineato che vi sono differenze sostanziali tra costi di gestione e manutenzione e costi di restauro. Abbiamo cercato di dare alcuni punti di riferimento a coloro che non hanno una formazione specifica ma si trovano ad affrontare questi problemi.” L’architetto Maddalena Vagnetti vicepresidente dell’Associazione italiana di architettura del paesaggio ha parlato della figura dell’architetto-paesaggista, che implica una specializzazione di tre anni dopo la laurea. Lidia Soprani, docente universitario di paesaggistica e presidente del Garden club ha trattato delle varie scuole e corsi attuali, dove imparare e a chi rivolgersi per reperire mano d’opera specializzata. Altri argomenti trattati: la fisionomizzazione vegetale, il perché delle piante nel giardino all’italiana dalla dottoressa Paola Lanzara dell’Orto Botanico di Roma. Fiori e decori nel giardino storico dal professor Ippolito Pizzetti. Gli animali in giardino da Fulco Pratesi, Presidente del WWF. L’architetto Isabella Barisi Pasquini soprintendente per i beni ambientali e architettonici del Lazio, è intervenuta sul degrado e manutenzione di arredi e fontane nel giardino di Villa d’Este a Tivoli.

Nella seconda giornata all’isola Bi-

Interventi

sentina è intervenuto l'architetto Pier Fausto Bagatti Valsecchi sulla gestione di un giardino storico. L'architetto Renato Bazzoni, segretario generale del FAI si è soffermato sui problemi di manutenzione riscontrati nei giardini di proprietà del FAI. Il dottor Lauro Marchetti, direttore del giardini di Ninfa della Fondazione Caetani ha parlato di costi e problemi di gestione di un giardino storico privato aperto al pubblico, su come cercare di ottenere il rispetto del visitatore che ovviamente non dovrebbe confondere il giardino storico con un parco giochi. Nel Lazio infatti vi sono alcuni giardini privati aperti al pubblico, come Ninfa, Bomarzo, Bagnaia (è stata privata fino all'anno scorso), il parco di Villa Aldobrandini a Frascati.

Dei contributi tecnici hanno trattato il dottor Walter Pironi, direttore della scuola di Ortofrutticoltura a Mino-prio e l'architetto Maria Chiara Pozzana direttrice della scuola di Montalto.

L'architetto Fallani è intervenuto sulla scuola "Magis" per manodopera specializzata a Pomezia, che purtroppo rischia di chiudere per mancanza di contributi. Ha caldeggiato la formazione di cooperative di giardinieri specializzati che possano operare anche come pronto intervento. Sofia Varoli Piazza dell'Università della Tuscia si è soffermata sul suggestivo rap-

porto tra il giardiniere e la pianta, un dialogo di rigorosa preparazione e vibrazioni estetiche. L'architetto Augusta Desideria Serafini, vicepresidente dell'ADSI, ha trattato il problema fiscale.

"Esistono due tipi di agevolazioni - ha sottolineato - una legata alla legge 512 che riguarda le detrazioni delle spese sostenute, mentre la seconda riguarda il contributo a fondo perduto da parte del ministero che richiede una convenzione con il privato per l'apertura al pubblico".

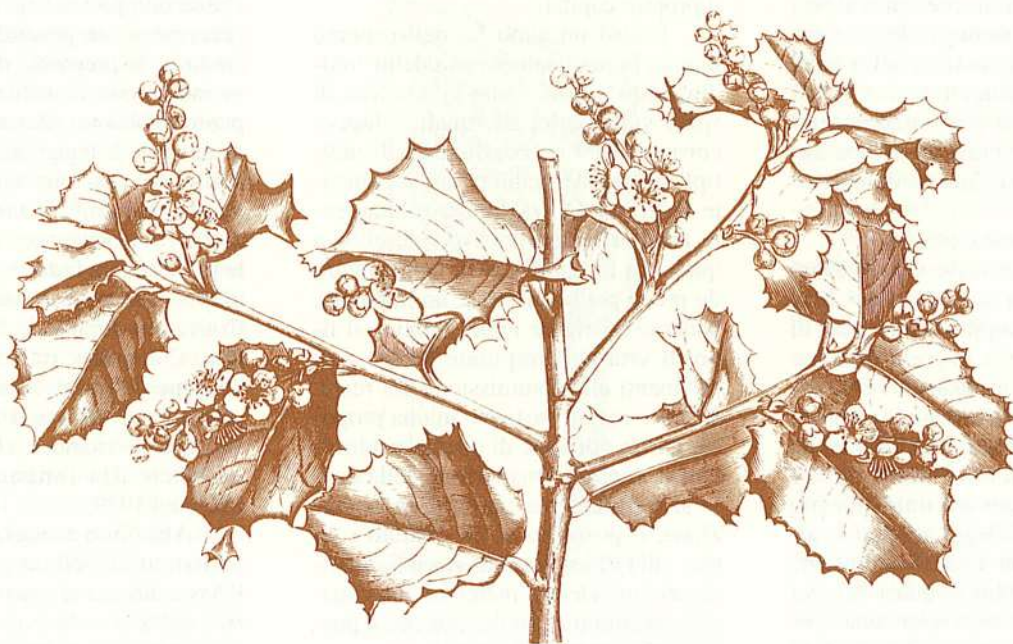
"Il criterio usato - precisa Livia Pediconi Aldobrandini - mancando ancora un regolamento, dipende dalle interpretazioni, se estensive o restrittive, che della legge 512 danno le soprintendenze. Quindi si può verificare che presso alcune sia possibile detrarre la spesa di un giardiniere a pieno tempo e presso altre la soluzione accettata sia limitata ad alcune detrazioni parziali come ad esempio le spese per le potature stagionali".

"Ricordiamoci - prosegue - che anche nel caso di detrazione per parchi e giardini occorre chiedere parere preventivo alla soprintendenza. Il parere di congruità delle opere deve essere concesso dall'Ufficio tecnico erariale e rispedito alla soprintendenza che rilascia la certificazione necessaria da allegare alla dichiarazione dei redditi".

In pratica una volta eseguite le opere: potatura, riapertura dei viali, rimpianto di rose antiche o altro deve intervenire l'UTE che, fatto il sopralluogo, deve dare la certificazione che i lavori siano stati eseguiti e siano stati congrui. La procedura per ottenere una detrazione dell'imponibile ai fini dell'Irpef e dell'Iperg è identica a quella che si avvia ad esempio per il restauro di un tetto.

Desideria Pasolini dall'Onda ha parlato dei confini perduti. "In un'epoca in cui si parla tanto di protezione dell'ambiente si ignorano i terreni circostanti i giardini storici. I primordiali confini si sono persi sulla strada dell'avvenire." Arriviamo all'assurdo di trovare un giardino storico accanto ad una industria ad una strada ferrata in una dimensione logorante. È un vandalismo urbanistico che non dovrebbe avvenire se solo si rispettasse l'art. 21 della legge 1089 del 39.

Infine, tra coloro che sono intervenuti al dibattito, la dottoressa Alma Maria Tantillo della Soprintendenza di Palazzo Venezia ha lanciato la proposta di fare una mappa dei giardini e parchi storici del Lazio e poi dell'Italia. Proposta naturalmente accolta e che farà scoprire tante realtà sconosciute in un itinerario rivisitato sul tracciato della storia e della creatività sublimata fra piante, bestiari e animali.



Sintesi della relazione all'Assemblea generale dei soci 1990

Tredici anni ci separano dalla fondazione di questa Associazione. Da allora molte cose sono cambiate; ma anche se per molti riguardi il clima appare più stabile e la sicurezza più garantita, non possiamo dire, tuttavia, che l'atmosfera sia calma ed il clima completamente sereno.

Prima di iniziare una analisi della situazione in cui si trova la nostra Associazione, del suo operato e dei suoi intendimenti, crediamo indispensabile una breve analisi della situazione legislativo-amministrativa dei beni culturali privati, in relazione alla situazione politico generale, e sarebbe colpevole di reticenza verso di Voi non anticipare subito che l'orizzonte non è completamente sereno.

Infatti, più volte dal 1982 in poi, abbiamo avuto modo di manifestare verbalmente e per iscritto la nostra precisa opinione che di fronte a richieste di nuove facilitazioni giuridiche in genere e fiscali in particolare i proprietari italiani erano dal punto di vista legislativo, tra i più favoriti del momento e che l'Italia, non di nuove leggi aveva bisogno, ma di applicare correttamente quelle esistenti.

Purtroppo non avevamo torto: non che formalmente e deliberatamente si ripudi quanto stabilito nella legislazione esistente, tuttavia si accumulano condizioni che rendono sempre più difficile e gravoso, se non impossibile, l'applicazione della normativa esistente.

Vediamo come e perché.

Anzitutto le varie disposizioni che riguardano la tassazione dei beni culturali sono recepite, da un paio di anni, nei T.U. delle imposte dirette e delle imposte di successioni e donazioni. Quello che sembrava la consacrazione di una giusta legislazione, un equo riconoscimento delle nostre esigenze, effettuato col trasferimento della normativa di leggi speciali in altre di applicazione normale e costante che potremmo definire quasi "codici tributari", si è invece rivelata una operazione carica di insidie. Infatti ogni

emendamento annualmente apportato dalla legge finanziaria a tali Testi Unici si rivela un pericolo: così la limitazione al 22% di tutte le detrazioni proposta l'anno scorso, che dette luogo alla nota e furibonda reazione da parte della nostra Associazione, in seguito alla quale si ottenne che la citata limitazione non si applicasse alle detrazioni delle spese per i beni culturali. Si trattò di pura dimenticanza, per cui nel fascio di tutte le detrazioni sottoposte a limitazione, rientrarono anche le nostre, perché nessuno si ricordò di escludere, o di deliberata intenzione a limitare privilegi ritenuti eccessivi? E' difficile dirlo.

Parimenti, in questo momento, la proposta sostituzione dell'INVIM e dell'ILOR con una imposta patrimoniale ordinaria sugli immobili rischia di escluderci dai benefici che quelle imposte prevedevano, senza per altro introdurre delle equivalenti nella nuova imposta.

E ancora, non riuscendo l'Amministrazione dello Stato a compiere esaurienti accertamenti analitici dei redditi ai fini dell'imposizione tributaria, così come si conviene ad uno Stato di diritto, è tornata a ricorrere al perverso sistema degli accertamenti induttivi, prendendo quale parametro del livello di vita e della effettiva capacità contributiva il livello delle spese; operazione già di per sé del tutto arbitraria perché qualunque cittadino è legittimamente in diritto di spendere il proprio capitale.

E così un anno fa, nello scorso marzo, fu inventato il cosiddetto "redditometro", consistente in una lista di spese voluttuarie, alle quali si faceva corrispondere un coefficiente di moltiplicazione del reddito, analiticamente accertato. Operazione assolutamente arbitraria, che corrisponderebbe a quella di un giudice, che non trovando prove per condannare un imputato, andasse a cercare indizi relativi al tipo di vita dell'imputato stesso non pertinenti alla commissione del reato. E come se non bastasse, in una proposta nuova edizione di questo redditometro, contro l'emanazione della quale si è duramente battuta l'Associazione, il possesso di un castello o di una villa di importanza storico-artistica era considerato indice di alta capacità contributiva, molto più che il possesso di barche o di cavalli.

Questo per quanto riguarda l'emanazione della normativa di legge e regolamentare; ma anche in sede di applicazione delle leggi e dei regolamenti, in sede precedente, troviamo spesso crescenti difficoltà, o per la pretesa delle amministrazioni centrali e periferiche di applicare leggi e regolamenti con eccessivo puntiglio, ovvero per arrivare talvolta ad escogitare nuove complicate prassi non previste dalla normativa vigente né richieste dalla logica della buona amministrazione; il tutto con la conseguenza di paralizzare i meccanismi procedurali, dilazionandone *sine die* la conclusione e facendo spesso perdere termini utili.

Quanto sopra denunciato, anche se non di portata generale, è però sempre più frequentemente riscontrabile; e anche se non si è in questa sede in grado di affermare che sia la conseguenza di un disegno intenzionale diretto a scoraggiare la concessione delle facilitazioni fiscali previste dalle leggi, forse perché considerate troppo favorevoli ai proprietari privati, ovvero se ciò sia dovuto ad un eccessivo garantismo delle proprie funzioni con il quale la burocrazia ministeriale e periferica cerca di difendersi contro lo spirito troppo liberale che aveva ispirato la legislazione più recente, cercando di salvaguardare la propria discrezionalità, tuttavia è certo che il clima in cui ci troviamo ad operare è certo molto mutato; e anche se non può ancora considerarsi né permanente né generalizzato, tuttavia contiene le premesse di una pericolosa inversione di tendenza. A questo punto dobbiamo rilevare che la bozza di disegno di legge tutela, predisposta dalla commissione ministeriale presieduta dal prof. Giannini, bozza alla quale l'Associazione, opportunamente richiesta, ha fatto le sue osservazioni per iscritto e in occasione di un Convegno durante la Settimana per i Beni Culturali, è improntata ad un tono generale minaccioso verso i proprietari privati, tono che veramente essi non meritano, e che era del tutto estraneo alla fondamentale legge 1089 del 1939.

Abbiamo tracciato un quadro realistico del clima generale in cui l'Associazione si muove, possiamo ora analizzare le condizioni in cui l'Associazione si trova, con i suoi or-

Associazione

gani, le sue strutture, i suoi problemi.

Nella piena consapevolezza che non si potevano fare miracoli, che non c'era da aspettarsi un salto di qualità in breve tempo, con la franchezza e il senso di autocritica cui non abbiamo mai rinunciato, dobbiamo ammettere che l'Associazione non è riuscita a progredire molto nel senso di potenziare le sue strutture e che esse, rimaste quelle di sempre, sono appena sufficienti a svolgere il lavoro ordinario e, pur operando con grande diligenza, sono insufficienti al carico di lavoro non appena si verifica una emergenza, così come si è ripetutamente sperimentato.

Ma anche nei momenti di apparente normalità della vita sociale, si verificano fenomeni di distonia e di disfunzione, provocati dal carattere prevalentemente volontaristico che hanno gli organi dell'Associazione, carattere che se da un lato conferisce al suo operato un alto grado di entusiasmo, di dedizione e di efficienza, non è dall'altro in grado di assicurare una distribuzione equilibrata e una continuità del lavoro. Accade così che la Segreteria nazionale sia sovraccaricata di lavoro mentre in periferia talune Sezioni possano sentirsi scarsamente utilizzate; che organi di livello nazionale come il Comitato giuridico o il Comitato di redazione non vengano convocati per mancanza assoluta di tempo, tutto occupato da incombenze di ordinaria amministrazione o dalla preparazione e dallo svolgimento di altre riunioni, altrettanto essenziali, visto poi che, in ultima analisi, le meritevoli persone che offrono la loro opera in queste occasioni sono sempre le stesse. Così pure i rapporti con le Autorità ministeriali sono tenuti e curati da pochissime persone del Consiglio e della Segreteria, fatto che di per sé crea una forte anomalia. Una Associazione che si basa per le funzioni operative su di un numero di persone così ridotto, non può essere considerata equilibrata ed è soggetta al pericolo di paralisi al primo mancare dei servizi di queste persone.

Né d'altra parte le disponibilità finanziarie dell'Associazione hanno permesso un maggiore sviluppo di tali strutture: le entrate dell'Associazione, oltre che da un minuscolo contributo governativo, sono costituite dalle quote dei soci le quali, pur opportu-

namente aumentate, sono sempre oggetto di attento esame per essere mantenute ad un livello tale da essere appena sufficienti per l'Associazione, senza diventare un deterrente per nuove adesioni.

Contributi da Enti sono stati alcune volte ottenuti, ma essendo erogati per specifiche iniziative, a quelle sono stati interamente devoluti: né al momento presente, ancorché oggetto di ricerca e di studio, nuove fonti di entrata sono ancora state reperite.

Ed essendo l'Associazione un Ente senza scopo di lucro, si è rigorosamente evitato di impegnarsi in attività di tipo commerciale, nonostante che da qualche parte giungessero sollecitazioni in questo senso. Per quanto riguarda la pubblicità sul Notiziario, non si è riusciti ancora a darvi concretezza, soprattutto a causa della esiguità della sua tiratura, tuttavia la speranza di attuarla è ancora oggetto di attento studio.

La procedura del riconoscimento giuridico è quasi ultimata: ottenuto il parere favorevole del Consiglio di Stato e del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, occorre ora apporcare alcuni ritocchi più che altro formali allo Statuto, dopo di che non ci sarà che attendere il decreto di erezione in Ente Morale. L'autorità che deriverà da questo provvedimento all'Associazione è senza dubbio notevole; e

se l'Amministrazione di essa è stata condotta con rigore nel passato, nel futuro dovrà essere anche nelle minime formalità assolutamente ineccepibile. Per questo motivo, ancora una volta si richiamano i Presidenti di Sezione ad osservare con estremo rigore quanto contenuto nelle varie circolari della Presidenza, a loro tempo emesse, dato che solo alla più scrupolosa osservanza di esse la Presidenza è in grado di seguitare ad esercitare il proprio mandato.

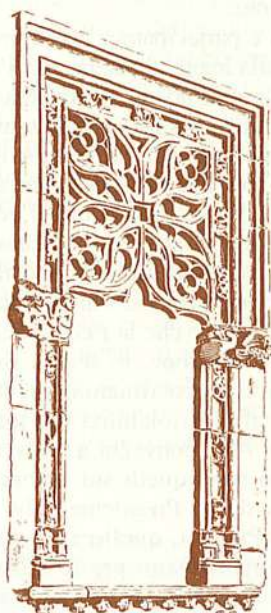
L'Associazione ha raggiunto e superato i 2.000 soci, con un incremento del 10% rispetto all'anno scorso. La cifra, che di per sé costituisce un traguardo prestigioso, giacché il numero è uno degli elementi sui quali si basa la forza operativa di essa, va però ridimensionato alla luce di alcune considerazioni critiche.

E' pur vero che la nostra Associazione, l'unica di dimensioni nazionali che raggruppi proprietari di edifici storico-artistici è al livello delle altre due maggiori europee, l'inglese e la francese, ma è anche vero che, data la concentrazione enorme di beni culturali in Italia, non oltre il 4 o 5% dei proprietari, potenziali soci, è iscritto. Tale deficiente spirito associativo italiano, che altre volte abbiamo denunciato, può essere spiegato col fatto che molti dei potenziali soci sono proprietari di immobili storici in luoghi decentrati e sono scarsamente informati, e non conoscono o non ritengono necessaria l'assistenza dell'Associazione. Inoltre sono personalmente convinto che moltissimi soci, che pur seguono con sufficiente diligenza la vita dell'Associazione stessa, non si rendono affatto conto di quello che essa ha fatto e di quanto essa abbia ottenuto anche per loro.

Resta tuttavia assai ampio il numero dei proprietari, potenziali soci, sui quali può essere esercitata una proficua azione di propaganda e di reclutamento.

Alto è anche il numero dei soci morosi che nel totale raggiunge il 13%, cifra che non può essere considerata lontana dai valori normali e che tuttavia si spera non abbia a crescere eccessivamente in conseguenza dell'aumento della quota.

Qualche parola va spesa a proposito della nuova sezione giovanile che raggruppa figli di proprietari allo sco-



FINESTRA DEL PALAZZO GAETANI (1470 C.)
(DISEGNO DI GELASIO CAETANI)

Associazione

po di prepararli al loro futuro, il più futuro possibile, mestiere di proprietari. Quando fu studiato questo progetto, alcuni credevano che si trattasse di un falso problema: i giovani non ancora proprietari, ancora privi di responsabilità, non si sarebbero interessati di questa materia; appena divenuti proprietari la necessità li avrebbe in breve tempo resi responsabilmente interessati e competenti.

La realtà invece si è dimostrata diversa: i giovani, entrati numerosi come soci aderenti, si sono immediatamente interessati dei vari problemi connessi con la proprietà e sono in fase di sperimentazione addirittura corsi di materie giuridiche per dare loro una competenza di base.

Per passare poi a riferire dell'attività svolta nel corso del 1989, per quanto riguarda gli interventi in campo legislativo, l'Associazione si è trovata impegnata in altre importanti battaglie: anzitutto perché con la istituzione di una nuova imposta patrimoniale ordinaria sugli immobili in sostituzione dell'INVIM e dell'ILOR, non si venissero a perdere i notevoli sgravi fiscali previsti da queste imposte.

Ancora, essendo stato redatto un nuovo disegno di legge, il terzo, per emendare il regime di equo canone, ed essendo stati, come di consueto, ignorati gli immobili vincolati, l'Associazione si è adoperata con successo per farveli escludere: questo disegno di legge è per ora in sospeso e occorre vigilare per vedere che sorte gli sarà riservata.

Si è già parlato del cosiddetto redditometro: qui l'Associazione non ha potuto impedire l'emanazione del decreto ministeriale citato.

Varie sono ancora le battaglie legislative – regolamentari in cui l'ADSI si trova impegnata: citiamo per esempio quella ingaggiata in occasione della riforma del catasto urbano, tendente a dimostrare che nel campo delle dimore vincolate la superficie non può essere considerata allo stesso modo di come è considerata per le case moderne ad alto reddito.

Per quanto riguarda l'attività culturale, altro fine primario della nostra Associazione, dobbiamo notare che è stata particolarmente intensa.

Tra le conferenze ricordiamo, organizzata dalla V. Presidente Serafini,

la conferenza del prof. Portoghesi sul palazzo Odescalchi di Bassano di Sutri, che ha destato vivo interesse per il suo altissimo livello qualitativo e grande affluenza di pubblico. Lo scorso marzo è stato presentato a Roma, a Palazzo Santacroce, dal prof. Assunto e dal prof. Tagliolini, il libro "I giardini segreti di Venezia" delle signore Sammartini e Moldi-Ravenna.

Ricordiamo poi il convegno dell'ICOMOS di Firenze cui ha partecipato il segretario della Sezione Toscana Rosselli del Turco.

Ricordiamo poi la serie delle visite guidate dei "Cortili di Roma" durante la V Settimana dei Beni Culturali, organizzata dal Ministero, durante la quale ha pure avuto luogo la mostra dei "Cortili d'Abruzzo", la cui realizzazione ha avuto grande successo per la fattiva e provvida collaborazione del Presidente della Sezione Abruzzo, prof. Arena e del Soprintendente dell'Aquila, arch. Mancini; per essa è stato anche realizzato un completo ed accurato catalogo.

Le Sezioni Piemonte e Lazio, per cura dei loro Presidenti, Ippolito Calvi di Bergolo e Livia Pediconi Aldobrandini, hanno realizzato due serie di concerti in dimore storiche delle rispettive regioni, valendosi delle esecuzioni del Complesso di Musica da Camera di Roma: l'iniziativa è destinata a continuare e a propagarsi in altre regioni.

Si è partecipato a vari convegni: uno, sulla legge di tutela, con l'invito esplicito alla nostra Associazione ad intervenire, è stato organizzato dal Ministro: se in tale progetto si dovesse insistere, ci sarà l'occasione di battersi vigorosamente contro l'eccesso di deleghe al governo, l'eccesso di poteri accordati alle regioni, il tono minaccioso riservato ai privati proprietari invece che la ricerca della loro collaborazione, lo scarso rispetto per il diritto costituzionalmente garantito alla inviolabilità del loro domicilio. Altri convegni a cui si è partecipato sono quelli sul volontariato da parte del V. Presidente Calvi ad Udine e Padova, quello in Friuli sui nuovi orientamenti per la salvaguardia dei beni culturali, organizzato dal Consorzio per la salvaguardia dei castelli friulani, cui ha partecipato sempre il V. Presidente Calvi.

A Genova ha avuto luogo il consueto allestimento del nostro stand nella manifestazione "Riabitat", a cura del Presidente della Sezione Liguria.

La Segretaria del Consiglio Nazionale, signora Gallucci, ha partecipato allo stage di formazione per il volontariato a Lucca, svoltosi dal 14 al 18 febbraio 1990, organizzato dalla Fondazione Agnelli col Ministero per i BB.CC.AA.. Questa manifestazione, in forma di seminario, si è conclusa con una importante decisione: l'istituzione presso la Direzione Generale del Ministero, nella Divisione VIII, di una Consulta tra le principali Associazioni volontaristiche del tipo della nostra. Si realizzerebbe così un antico progetto, non ancora attuato, ma a nostro avviso di grande interesse, tale che lo menzioniamo anche se avvenuto nel 1990.

C'è ancora da menzionare la visita del Presidente dell'Unione Europea, Kammerlingh Onnes: Egli è stato ospitato in varie case dell'Emilia, delle Marche e di Roma, ha voluto prendere conoscenza dei problemi dei proprietari italiani e si è reso disponibile di prospettare le nostre esigenze.

Giunge così il momento di prospettare i nostri piani e le nostre intenzioni per il prossimo anno di vita: si tratta naturalmente di intenzioni, che sia pure fondate su basi concrete, le particolari situazioni del momento ci dovranno come sempre consentire di attuare.

Tempo e sponsorizzazioni permettendo si dovrebbe tenere un convegno in occasione dello scadere dei 50 anni della legge di tutela. Né sarà trascurato il tema della libera circolazione delle opere d'arte in relazione alla presunzione dei furti e del mercato illecito delle opere d'arte.

Particolare interesse riveste il programma degli itinerari culturali, che varie Sezioni stanno organizzando; dopo l'esperienza dei Cortili Romani e dei Cortili d'Abruzzo, l'iniziativa sarà ripetuta dalla Sezione Emilia Romagna per i Cortili di Bologna e dalla Sezione Piemonte per i Cortili barocchi di Torino.

C'è poi un programma per itinerari culturali nel Ducato di Savoia, sempre a cura della Sezione Piemonte con la collaborazione dell'Associazione Francese delle Demeures Historiques, e un programma per itinerari

culturali nei giardini storici del Lago Maggiore e del Lago d'Orta.

Proseguirà poi per tutto il 1990 il programma dei concerti, che sarà esteso dal Lazio e dal Piemonte anche alla Lombardia.

Inoltre l'Associazione creerà un itinerario di concerti nelle dimore storiche delle città in cui ha soggiornato Mozart, coordinando questo programma con quelli analoghi organizzati all'estero.

Tutto questo compatibilmente con le possibilità finanziarie e disponibilità di persone e di tempo, fattori con i quali dobbiamo necessariamente e costantemente fare i conti.

Con queste considerazioni crediamo di avere completato la nostra relazione sull'Associazione nel 1989, su quanto essa ha fatto e su quanto si propone di fare.

Possiamo concludere in una brevissima sintesi che è serio motivo di riflessione la non coincidenza delle funzioni che l'Associazione si trova a svolgere, e dei compiti che i soci le affidano, con i mezzi economici che essa si trova ad avere a disposizione, nonché con il grande limite che essa trova nel numero delle persone in grado di combattere le sue battaglie.

Battaglie che in questo momento si fanno sempre più ardue per i motivi sopra illustrati e che rendono i compiti dell'Associazione sempre più impegnativi e difficili. Ma tanto più ardua si fa la lotta, tanto maggiore è lo sforzo che si richiede da ogni socio.

Ringraziamo ognuno di essi per quanto ha fatto, raccomandiamo loro di continuare nel futuro: l'Associazione trova le sue risorse solo nel comune sforzo di tutti, e tanto più ne ha bisogno quanto più difficile è la situazione e spira vento poco favorevole.

Consci dei nostri limiti e delle nostre inevitabili manchevolezze, la Presidenza si presenta al Vostro giudizio coll'animo sereno d'aver fatto tutto il possibile per aiutare a conservare il patrimonio delle dimore storiche-artistiche, preoccupata solo di riuscire a conservare quanto ottenuto ed ottenere quanto è giusto sia ottenuto per assicurare un livello che possa dirsi veramente europeo a questo settore di beni di inestimabile valore culturale e morale.

*Il Presidente
Niccolò Pasolini dall'Onda*

Locazione di edifici vincolati

Sentenza

Tribunale civile di Roma

Sezione Terza

Con ricorso a questo tribunale depositato il 28 luglio 1989 l'appellante ha impugnato la sentenza del pretore di Roma in data 7 febbraio / 26 aprile 1989 che aveva disatteso la domanda proposta da esso conduttore e rivolta alla determinazione del canone legale. A fondamento dell'impugnazione il Weisz ha dedotto che il primo giudice aveva erroneamente ed immotivatamente ritenuto l'inapplicabilità della disciplina legale sulla base del rilievo dell'ubicazione dell'appartamento locato in palazzo di eminente pregio artistico e quindi classificabile nella categoria catastale A/9.

L'appellata ha contestato la fondatezza della impugnazione e ne ha chiesto il rigetto.

La causa è stata quindi posta in deliberazione sulle conclusioni sopra trascritte e del dispositivo della decisione è stata data lettura in udienza.

Motivi della decisione

Ad avviso del collegio, debbono essere pienamente condivise le considerazioni svolte nella sentenza impugnata in ordine all'esclusione dell'applicabilità della normativa relativa alla determinazione dell'equo canone, atteso che l'unità immobiliare locata risulta ubicata in un palazzo che notoriamente riveste caratteristiche artistiche ed architettoniche suscettibili di giustificare la classificazione dell'immobile nella categoria catastale A/9: si tratta, infatti, di edificio la cui costruzione risale al sedicesimo secolo, generalmente attribuito al Sangallo, oggetto di numerosi ed importanti studi, e contenente, al suo interno, affreschi, statue, decorazioni, etc. Né si configura opportuno dar corso agli accertamenti tecnici sollecitati dal ri-

corrente ai fini di una più puntuale descrizione dell'immobile, in quanto, nella specie, può legittimamente farsi riferimento alle conoscenze di fatto rientranti nell'ambito della comune esperienza, integrate dalla valutazione delle riproduzioni fotografiche prodotte dalla difesa dell'appellata, alle quali, nel difetto di contrari elementi di prova e di specifiche contestazioni, non può disconoscersi un preciso rilievo probatorio.

Neppure appare rilevante la circostanza che lo immobile locato rappresenti soltanto una frazione dell'edificio, giacché sembra logico ritenere che lo stesso partecipi necessariamente del particolare rilievo storico ed artistico che assume il palazzo nel suo insieme, atteso che l'indubbio pregio architettonico degli elementi comuni (facciata, androne, cortile interno, scale, etc.) si riverbera su ogni singola unità immobiliare, attribuendole una connotazione di evidente prestigio che legittima la sua inclusione nella categoria A/9 e la sottrae, dunque, alla disciplina legale in materia di equo canone.

In ordine alle spese del processo, ritiene il collegio che, in considerazione della peculiarità delle questioni controverse, sussistano giusti motivi per l'integrale compensazione delle stesse, anche relativamente a questo grado del giudizio.

P.Q.M.

Il Tribunale,
rigetta l'appello proposto da (...) avverso la sentenza del pretore di Roma in data 7/2-26/4/1989 e nei confronti della s.a.s. (...) e dichiara compensate le spese del grado.

Roma, 13 febbraio 1990



Nascono i gruppi giovanili!

Lo scorso ottobre si è tenuto a Roma, a palazzo Doria Pamphili, un convegno che può rappresentare una tappa importante per l'evoluzione dell'Adsi. A partecipare infatti non erano solo i soci di antica e nuova data, ma, per la prima volta, anche i loro figli, i "futuri proprietari", e numerosi giovani, venuti da tutta Italia, con in comune la passione per i beni di interesse storico-culturale e tanta voglia di impegnarsi in questo campo. Questo impegno si è concretizzato nell'idea di dar vita a gruppi giovanili che operassero come elemento di supporto per l'Associazione, ma anche come stimolo e punto di aggregazione per formare e creare maggiore interesse nei più giovani sui problemi legati al patrimonio artistico del nostro paese.

L'idea di creare una maggiore partecipazione a livello giovanile era venuta maturando da tempo e attendeva solo di trovare chi la realizzasse. L'aveva proposta Oretta Massimo Lancellotti nella convinzione che "i giovani devono prendere il relais e cominciare ad interessarsi a quei problemi che un giorno riguarderanno anche loro in prima persona, e non solo nell'ottica di futuri proprietari, ma in una prospettiva più ampia per cui si è responsabili davanti alla società di questo patrimonio di arte e cultura".

L'invito di Oretta Massimo Lancellotti è stato raccolto con entusiasmo e Ippolito Bevilacqua si è assunto il compito di creare una rete di gruppi giovanili a livello regionale.

La prima delegazione è nata a Firenze, su iniziativa di Agnese Rucellai. Roma ha seguito l'esempio pochi mesi dopo, con un gruppo molto dinamico e attivo promosso da Patrizia Marengi Vaselli ed Emanuela Varano Pinzari.

Ma anche nelle altre regioni i giovani si stanno organizzando e Giovanni Baldeschi nelle Marche sta preparando per il prossimo autunno un incontro fra i rappresentanti dei gruppi giovanili di tutta Italia. "Le sezioni giovanili sono molto dinami-

che, ricettive, stimolanti e formative" afferma Ippolito Bevilacqua. "Il loro obiettivo è di porsi come un eccezionale aiuto alle associazioni per assicurarne la crescita e mantenere la loro competitività con la società che progredisce". E' un contributo che può anche essere quello di "fare da tramite con l'esterno, specialmente nel campo dell'immagine, per dare dell'Adsi un quadro rinnovato, più dinamico, meno legato alla figura di persone che si occupano solo di problemi legislativi e burocratici" dice Augusta Desideria Pozzi Serafini.

Ma di che cosa si occuperanno in definitiva i giovani? Le finalità dei gruppi sono tante, ma principalmente sono quelle di offrire stimoli di interesse - come visite (solo per i soci) a palazzi, giardini, ville, o l'organizzazione di concerti - per quei giovani che forse starebbero lontani dall'associazione per ancora molto tempo. E poi i gruppi potranno essere un ottimo luogo di formazione (in materia fiscale, economica, assicurativa) anche per i futuri "quadri" dell'Adsi, oltre che un centro di dibattito e di proposta in parallelo. A tale scopo verranno organizzati convegni, corsi e conferenze.

In aggiunta, i giovani incrementeranno il numero dei soci e potranno dare un efficace supporto alle iniziative delle sezioni regionali.

Questo anche perché per inserire la struttura giovanile all'interno dell'Adsi, senza troppi "sconvolgimenti" statuari, bisognava scegliere tra gli spazi lasciati liberi dall'attuale statuto (che è in via di riconoscimento e non può essere modificato) e tale spazio si è trovato a livello di regione. Si è quindi previsto che all'interno delle sezioni regionali potessero essere costituite delle delegazioni giovanili.

Le delegazioni saranno parte integrante delle sezioni regionali, rappresenteranno solo una parte delle attività delle sezioni stesse e la loro attività dovrà essere integralmente ricondotta a queste ultime.

Nulla vieta però che all'interno delle sezioni le delegazioni giovanili godano di una relativa autonomia e possano promuovere attività, e anche usufruire di parte dei fondi del bilancio direttamente e singolarmente attraverso le sezioni, senza con ciò alterare l'attuale statuto dell'associazione.

Ma chi sono gli aderenti al "gruppo giovani"? Sono soci, figli di soci e/o futuri proprietari. E' ancora da chiarire la posizione dei soci ordinari giovani nei confronti dei gruppi giovanili. Ci si augura che siano presenti in forze e partecipino attivamente alle iniziative delle delegazioni giovanili.

Un regolamento coordinerà le attività delle sezioni giovanili, sia per il loro stesso funzionamento, sia per definire il loro rapporto con la struttura nazionale. Al momento si prevede che l'Adsi svolga funzione di collegamento, per armonizzare a livello nazionale le attività delle delegazioni giovanili (lo statuto dell'associazione non prevede una forma di rapporto più "istituzionale").

Naturalmente sul tema "giovani" ci sono ancora molte cose da decidere e a questo argomento sarà dedicato proprio una delle prossime riunioni del Consiglio direttivo dell'Adsi.

Nel frattempo, sia in sede Adsi, che tra l'Associazione stessa e i giovani è in corso un dibattito per trovare la forma migliore per impostare la presenza delle delegazioni giovanili. I giovani intanto hanno già cominciato a darsi da fare, (organizzando concerti, visite a palazzi e, a Firenze, anche un'iniziativa con il comune sugli "itinerari sconosciuti" della città) impostando anche una serie di progetti da realizzare dopo l'estate. Fra questi figurano la realizzazione di una mostra fotografica sui cortili (Firenze), conferenze su argomenti di carattere giuridico, sul problema dei furti, e una catalogazione delle Cappelle gentilizie (Roma).

Cristina Corazza

Capolavori in musica per otto castellani *

Cortili e saloni barocchi dei castelli piemontesi, suggestiva cornice di un'originale forma di turismo musicale. Con il contributo della Martini & Rossi (azienda che vanta una prestigiosa e consolidata presenza nel campo dell'arte, e della musica in particolare), la sezione Piemonte e Valle d'Aosta dell'Associazione dimore storiche italiane (Adsi) organizza per il secondo anno un "Itinerario musicale nelle dimore storiche piemontesi". Otto "castellani", aderenti all'Adsi, aprono le porte dei loro palazzi al pubblico dei melomani e ai curiosi dell'arte.

Dal 17 al 27 luglio una decina di concertisti di fama internazionale, eseguiranno, in una collocazione ideale, alcune chicche del repertorio cameristico dal primo Settecento a oggi. Ovvero: come coniugare la passione per Bach e per Vivaldi con un "full immersion" nella storia e nella cultura del Piemonte.

L'iniziativa rientra nel programma varato dall'Associazione dimore storiche italiane al fine di diffondere la conoscenza del patrimonio storico-artistico della regione.

Altri appuntamenti significativi sono un "itinerario del Ducato di Savoia", promosso in collaborazione con l'Associazione dimore storiche francesi, che prevede la visita a importanti palazzi storici privati e antiche residenze sabaude; e una serie di "Visite guidate nei giardini storici" del lago Maggiore e del lago d'Orta, che da aprile a settembre porterà in parchi e orti botanici che rappresentano un armonico complemento delle antiche dimore nobiliari.

Possedere un castello è un privilegio, ma è anche un onere. Ai proprietari delle 1800 dimore storiche italiane, di cui quasi un decimo in Piemonte, spetta la difesa e la valorizzazione del patrimonio consegnato loro dal passato: un compito di utilità collettiva, per il cui perseguimento è auspicabile un sempre più stretto raccordo fra l'intervento pubblico e l'iniziativa privata.

Per promuovere la conservazione, la gestione e la tutela dei palazzi

storici italiani è sorta tredici anni fa l'Adsi, membro dell'European Union of Historic Houses Association cui aderiscono oltre quarantamila soci.

L'Associazione si propone di ottenere per le dimore storiche – sul piano legislativo, amministrativo, economico e fiscale – un trattamento differenziato – una sorta di statuto speciale che riconosca ai proprietari il ruolo di benemeriti conservatori dei beni culturali in loro possesso.

L'iniziativa individuale e il mecenatismo sono importanti, e in questo senso la legge 512/1990 ha indubbiamente rappresentato un fatto nuovo e positivo; ma il sostegno pubblico all'azione del proprietario resta essenziale e va incrementato.

Le iniziative delle "Dimore storiche" intendono attirare l'interesse del pubblico intorno alle tematiche della conservazione di un patrimonio artistico che resta per la maggior parte in mani private, favorendone una migliore fruizione collettiva, sulla scorta di esperienze da tempo diffuse in Francia e in Gran Bretagna. In questo spirito è stato concepito l'"itinerario musicale" di luglio.

Il ciclo dei concerti si inaugura nel Castello di San Martino Alfieri, in provincia di Asti. Originariamente residenza dei signori di Govone, passò in seguito ai Solaro e, verso la metà del Seicento, alla famiglia Alfieri (dal cui casato sarebbe nato il poeta Vittorio) che aveva ottenuto la proprietà del feudo. Nel corso del Settecento lavorò al palazzo l'ingegnere Antonio Bettola, che per creare un pianoro e ampliare la visuale tagliò la collina, poi l'architetto Benedetto Alfieri e vari maestri comacini, fra cui il Mendrisio e il Cremonino. Al 1915 risale l'intervento dell'architetto Kurten, che trasformò il giardino all'italiana in un parco inglese.

L'itinerario prosegue al Castello di Tagliolo (Alessandria), le cui remote origini risalgono al XII-XIII secolo. Ancora più antico il Castello di Monticello, in provincia di Cuneo, sede del concerto successivo: la prima costruzione fortificata rimonta addirittura all'XI secolo, quando il castello apparteneva ai vescovi di Asti, dopo varie vicende e passaggi di proprietà, con assedi, distruzioni e ricostruzioni, l'edificio passò nel 1378 ai Roero, cui si deve l'assetto definitivo.

Quarta tappa al Castello di San salvà, a Santena (Torino), edificato verso la fine del '200 dai locali feudatari.

L'appuntamento successivo è previsto al Palazzo Gozani di Treville, a Casale Monferrato, fra i massimi esempi dell'architettura settecentesca piemontese; opera dell'architetto di Valenza Giovan Battista Scapitta, che fu in seguito ampliato da Ottavio Bertotti-Scamozzi e arricchito da affreschi di Giovanni Antonio Bettini, del Guala, di Battista Natali, Giovanni Ratti e Francesco Lorenzi, allievo del Tiepolo.

Il tono musicale sarà quindi al Castello Scarampi di Monale, in provincia di Asti, le cui prime notizie certe risalgono al 1180, e che nel 1306 fu teatro di un sanguinoso scontro tra guelfi e ghibellini astigiani. Quindi aprirà le sue porte il Castello Saffarone, alle porte di Torino, costruito sui disegni di Benedetto Alfieri fra il 1720 e il 1730, ma con elementi più antichi; durante la Rivoluzione francese vi si rifugiarono alcuni frati cisternensi, e sull'erba del giardino si trovano ancora oggi due pesanti palle di granata, ricordo dell'assedio di Torino da parte dei francesi nel 1706.

Chiusura al palazzo Galli della Mantica, a Cherasco (Cuneo), costruito all'inizio del Seicento dai marchesi Guerra.

In questi ambienti assolutamente eccezionali, ricchi di storia e di arte, un pubblico forzatamente limitato (200-300 persone al massimo) potrà godersi un programma che spazia dai grandi classici (Domenico Scarlatti, Vivaldi, Bach, Mozart), alla riscoperta di brani dimenticati di celebri compositori (come Rossini, Ciaikovskij, Chopin, Dvorak), alla proposta di autori contemporanei (Farina, Villa-Lobos, Auguste). Gli interpreti – giovani ma affermati musicisti americani, fra cui spiccano la flautista Paula Robinson e il violinista Scott Nickrenz – provengono direttamente dal Festival dei Due Mondi di Spoleto, il cui ultimo concerto si tiene due giorni prima dell'inizio dell'"itinerario musicale". In questo modo un po' della magica atmosfera spoletina potrà tradursi nella manifestazione piemontese. Il biglietto d'ingresso costa 35mila lire e occorre prenotare.

Il ricavato sarà devoluto per il re-

Notizie

stauro della grande tela Sposalizio della Vergine di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo, conservata nella cattedrale di Alessandria.

Ippolito Calvi di Bergolo

* *Questo articolo è ripreso dal periodico "Torino è" del maggio 1990.*

Dalle Sezioni

Friuli Venezia Giulia

In attuazione del programma di dedicare maggiore attenzione ai giardini delle dimore storiche, la Sezione ha invitato il professor Rosario Assunto a tenere una conversazione a soci e simpatizzanti, sul tema "I giardini di Rilke". La conversazione ha avuto luogo il 21 maggio a Gorizia nel palazzo dei baroni di Levetzow Lanterieri, gentilmente messo a disposizione dai proprietari, nostri consoci, e ha avuto un caloroso successo. Il giorno seguente il professor Assunto è stato accompagnato a visitare alcuni giardini di rilevante interesse, quelli di Duino, dei principi Turn e Taxis, di Fraforeano, dei conti de Asarta, di Rocca Bernarda, del Sovrano Ordine Militare di Malta, di Bottenicco, già dei conti Claricini - Dornpache, di Ziracco, dei conti della Torre.

B.S.

Nel numero precedente è stato involontariamente omissso il nome del conte Giovanni Prospero Panciera di Zoppola dall'elenco dei Presidenti di Sezione dell'Associazione.

Ce ne scusiamo vivamente con l'interessato e con i Lettori.

Toscana

Conclusasi la partecipazione alla Mostra Internazionale dell'Antiquariato di Firenze, la sezione ha organizzato nel castello di Fosdinovo a Sarzana, concesso dal m.se Vieri Torrigiani Malaspina, una riunione infor-

mativa di proprietari della Lunigiana e dalla provincia di Massa Carrara. Sono intervenuti i dirigenti della sezione Liguria e circa 70 persone, tra le quali si sono registrate 15 nuove adesioni.

La Giunta esecutiva ha incontrato l'architetto Ruggero Pentrella, nuovo Soprintendente di Firenze. Le segreteria ha avuto incontri a Firenze con l'on.le Valdo Spini, assessore alla cultura del Comune, ed a Roma con funzionari del Ministero Finanze e del Ministero Beni Culturali. Sono stati trattati vari problemi, tra cui quello dei ritardi nelle certificazioni delle spese per restauro ai fini delle deduzioni Irpef/Irpeg.

A Firenze la sezione ha organizzato una riunione dei proprietari interessati ad un programma di visite a monumenti minori, organizzato dal Comune. Sono intervenuti funzionari dell'Assessorato alla Cultura e 20 dei 60 proprietari invitati. Il Gruppo Giovanile, presente con numerosi aderenti, ha annunciato il proprio volontariato impegno nell'assistenza ai proprietari che hanno accettato di aprire le proprie case alla visita.

La Sezione è intervenuto a vari convegni: Settimana dei Beni Culturali; conferenza della Democrazia Cristiana di Firenze sui beni culturali; conferenza stampa del Coordinamento delle associazioni culturali fiorentine "contro il degrado della città". Per la conferenza stato-comune sui beni culturali, che si tiene a Firenze il 14 e 15 febbraio, la Sezione ha presentato un sintetico documento, a proposito del miglioramento auspicato degli uffici del BBCC.

Si sono tenuti un comitato direttivo di sezione ed una Giunta esecutiva. Il presidente ed il segretario hanno partecipato a due consigli nazionali. La Sezione che ha registrato 28 nuove adesioni, è divenuta la più numerosa dell'ADSI con 290 soci.

Accademia del Superfluo

L'accademia del Superfluo nasce come iniziativa volta alla divulgazio-

ne delle arti minori, iniziando la sua attività nel 1986.

Negli anni seguenti, ossia dall'87 al 90, per affiancare insegnamenti di tipo teorico ai corsi veri e propri, che sono a carattere specificatamente pratico, l'Accademia ha offerto ai suoi allievi numerose conferenze monografiche nel settore delle arti decorative.

Dalla fine di settembre inizieranno i nuovi corsi di restauro di decorazione e di decorazione parietale, finanziati dal Fondo Sociale Europeo, attraverso la Regione Lazio.

I corsi sono volti alla formazione di una nuova categoria professionale che libera dal rigore tecnico del restauro, operando con interventi pittorici di ripristino.

Chi fosse interessato può contattare l'Accademia del Superfluo, che ha sede in via di Grottapinta 21 a Roma, ai numeri telefonici 06/654.73.56 o 687.79.65.

Accademia del Diletto

I corsi dell'Accademia del Diletto per l'autunno '90 e per tutto il '91 sono tenuti da artisti e da professionisti molto bravi e danno modo a tutti di iniziare una nuova strada di passatempi manuali ed anche, forse, di avviarsi verso una professione futura.

Dal maggio 1990 è stato varato con enorme successo il corso di decorazione a finto marmo e finto legno in cui si insegna a copiare vari legni pregiati e i più bei marmi del mondo.

Tra gli altri corsi segnaliamo quelli di affresco, disegno, scultura, decorazione di ambienti e mobili, papier mache, restauro della ceramica e pulitura dei quadri.

Ognuno dei corsi ha un massimo di 9 allievi, è quindi importante fare le prenotazioni per tempo.

Gli interessati possono rivolgersi direttamente all'Accademia del Diletto, telefonando allo 055/282831 o scrivendo all'indirizzo: Sul Prato, 58, 50123, Firenze.



AIDSI

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

SEDE CENTRALE

Corso Vittorio Emanuele II, 173 - 00186 Roma Tel. 06/6544553, 6512310, 6547426

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

PRESIDENTE ONORARIO:

Gian Giacomo di Thiene
Corso Garibaldi, 2 - 36016 THIENE
(Vicenza)

PRESIDENTE:

Niccolò Pasolini dall'Onda
Piazza Cairoli, 6 - 00186 ROMA

VICE PRESIDENTI:

Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Venezia, 40 - 20121 MILANO

Leopoldo Mazzetti
Foro Traiano, 1 - 00187 ROMA
Aldo Pezzana Capranica del Grillo
Via Monti Parioli, 39 - 00198 ROMA

CONSIGLIERI:

Pier Fausto Bagatti Valsecchi
Via S. Spirito, 7 - 20121 MILANO
Novello Cavazza
Piazza Fontanella Borghese, 00186 ROMA
Augusta Desideria Pozzi Serafini
Via del Gesù, 70 - 00186 ROMA
Luciana Masetti Zannini de Concina
Via L. Bodio, 48 - 00191 - ROMA

Giuseppe Roi
Contrada S. Marco, 35 - 36100 - VICENZA

Luigi Rossi di Montelera
Via Pomba, 1 - 10123 - TORINO

PRESIDENTI DI SEZIONE

ABRUZZO

Aldo M. Arena
Castello di PERETO - 67064 PERETO (AQ)

CALABRIA

Luigi Giannone
c/o UPA
Via Canale Doria - 87100 COSENZA

CAMPANIA

Francesco d'Avalos
Via dei Mille, 48 - 80121 NAPOLI

EMILIA ROMAGNA

Ippolito Bevilacqua Ariosti
Via d'Azeglio, 31 - 40123 BOLOGNA

FRIULI VENEZIA GIULIA

Giovanni Prospero
Panciera di Zoppola
Borgo Castello, 1 - 33080 ZOPPOLA (PN)

LAZIO

Livia Pediconi Aldobrandini
Corso Vittorio Emanuele II, 173 - 00186 ROMA

LIGURIA

Giovanni Battista Gramatica
Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

LOMBARDIA

Gaetano Barbiano di Belgioioso
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

MARCHE

Anna Leopardi di S. Leopardo
Via Leopardi, 14 - 62019 RECANATI (MC)

PIEMONTE e R. A. VALLE D'AOSTA

Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Galileo Ferraris, 71 - 10128 TORINO

PUGLIA

Genaro Martini Carissimo
Via Fratelli Ruspoli, 14 - 00198 ROMA

SICILIA

Giovanni Tortorici di Raffadali
c/o Soc. Sveva
Via G.M. Puglia, 2 - 90124 - PALERMO

TOSCANA

Fabrizio Barbolani di Montauto
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

UMBRIA

Alfonso Pucci della Genga
Piazza della Libertà, 7 06049 SPOLETO (PG)

VENETO

Gherardo degli Azzoni Avogadro
Piazza Tommasini, 9 31100 TREVISO

European Union of Historic Houses

PRESIDENT EUHHA

Heike Kamerlingh Onnes
Kasteel Vosbergen
Heerde
Netherlands

AUSTRIA

The sekretariat
Osterreichischer Burgenverein
Postfach 525
Parkring 2
Vienna 1 - Austria

BELGIO

Association Royale des Demeures Historique
de Belgique
Prince Alexandre de Merode
Rue Vergote 26
1200 Bruxelles

DANIMARCA

Danish Landowners Association
Bygnings Frednings Forengen
Count Knud Holstein Ledreborg
Ledreborg
Lejre 4320
Denmark

FRANCIA

La Demeure Historique
le Marquis de Breteuil
Hotel de Nesmond
55, Quai de la Tournelle
75005 Paris

GERMANIA

Arbeitskreis für Denkmalschutz der
Arbeitsgemeinschaft der Grundbesitzerverbände
Graf Peter Wolf-Metternich - President Arbeitskreis
Denkmalpflege
Schloss Adelebsen
3404 Adelebsen
Germany

GRAN BRETAGNA

Historic Houses Association
The Earl of Shelburne
2 Chester Street
London Swix 7BB

IRLANDA

Historic Irish Tourists Houses and
Gardens Association
Hitha
3^a Castle Street,
Dalkey
Dublin - Ireland (Secretary: Mr. Fred Martin)

ITALIA

Associazione Dimore Storiche Italiane
Corso Vittorio Emanuele II, 173
00186 Roma

NETHERLANDS

Stichting Behoud Particuliere
Historische Buinplaatsen
(Castellum Nostrum Foundation)
Heike Kamerlingh-Onnes
Kasteel Vosbergen
Heerde
Netherlands

SPAGNA

Asociacion Espanola de Amigos de los Castillos
Senor Luis Moreno de Cala
Eduardo Dato
17-8 Madrid-Spain

SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund
Count Carl-Gabriel de Moerner
Espelunda
71023 Glanshammar
Sweden

SVIZZERA

Domus Antiqua Elvetica
1787 - MUR - CH.

LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e Direzione Amministrativa: Corso Vittorio Emanuele II, 173 - 00186 Roma - Tel. 06/6547426

Comitato di redazione:

Maresti Massimo
Direttore Responsabile

Raffaello Raschi
Consulente Editoriale

Redazione:

Ippolito Calvi di Bergolo
Niccolò Pasolini dall'Onda
Alfonso Pucci della Genga
Augusta D. Pozzi Serafini
Luciana Premoli

TIPOGRAFIA *L'Economica* VIA TEATRO VALLE, 40 - TEL. 6541573

